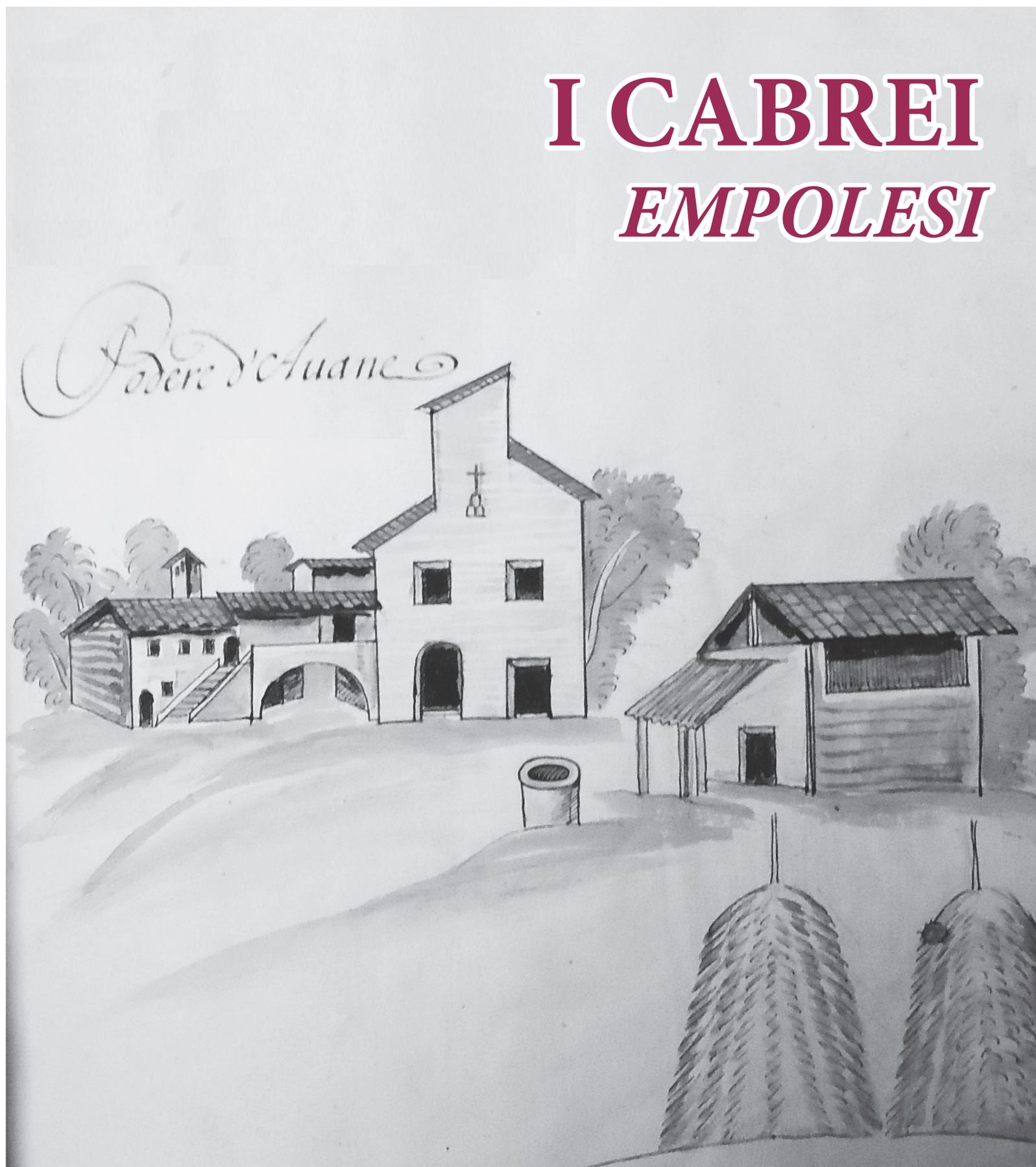


IL SEGNO DI EMPOLI

Publicazione quadrimestrale - Anno 24 - N. 90/2013 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00

I CABREI *EMPOLESI*



SOMMARIO

Vanna Lavezzo	Un augurio per il 2013	p. 3
Ludovico Franceschi	Un prodigio empolesse nella Firenze di Cosimo III°	p. 4
Rossana Ragionieri	I cabrei empolesi	p. 5
Giulia Grazi Bracci	Le garbate rime del bidello	p. 8
Vincenzo Mollica	Il nuovo ponte Alcide De Gasperi	p. 9
Carlo Pagliai	La camminata sulle mura di Empoli	p. 11
Costanza Hippoliti	L'ultima lacrima	p. 13
Redazionale	I cento anni del giovane Mario Fabiani	p. 14
Rossana Ragionieri	Empoli a confronto in un'opera inedita	p. 15
Franca Bellucci	A braccetto rimanendo alla larga dal glutine	p. 17
Giuseppe Fabiani	Per il violinista Fanfulla Lari	p. 20
Maria Maltinti	Vita del Circolo Arti Figurative di Empoli	p. 20
Mauro Ristori	Cieco da un occhio	p. 21
Nino Bini	Diavoli a Empoli	p. 23
Redazionale	Antenna 5. Un'emittente locale e non soltanto	p. 24
R.R.	Inno dell'Empoli F.B.C.	p. 25
<i>Il Piacere della Lettura</i>		p. 26
<i>Arte in Mostra</i>		p. 29
Associazione Empoli Jazz		p. 30
Protocollo de Il Segno di Empoli		p. 31
Le foto nel cassetto		p. 32

I testi inviati dai collaboratori devono essere indirizzati esclusivamente a :
r.ragionieri@virgilio.it

La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

IL SEGNO DI EMPOLI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO EMPOLI

Direttore Responsabile
Rossana Ragionieri

Redazione

Grazia Arrighi
Franca Bellucci
Marco Cipollini
Paolo Lunghi
Maria Maltinti
Mauro Ristori

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988
Direzione e Redazione presso l'Associazione Turistica Pro Empoli
Via Giuseppe del Papa, 98 - 50053 Empoli - Tel. 0571 76115

Hanno Collaborato

Grazia Arrighi, Franca Bellucci, Nino Bini,
Giuseppe Fabiani, Ludovico Franceschi,
Giulia Grazi Bracci, Vanna Lavezzo, Maria Maltinti,
Vincenzo Mollica, Carlo Pagliai, Rossana Ragionieri,
Mauro Ristori, Elena Santoni.

Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.n.c.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

In copertina: Un'immagine acquerellata tratta dal libro dei Cabrei delle Benedettine



SCUOLA PRIVATA
Leonardo
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:

Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

UN AUGURIO PER IL DUEMILATREDICI

Cari soci e amici, le feste sono ormai passate e spero che abbiano portato a voi e alle vostre famiglie serenità e pace, anche se l'anno appena trascorso è stato duro e difficile da affrontare. Auguro a tutti che l'anno corrente sia migliore e che ci si avvii, sia pure lentamente e faticosamente, a intravedere la luce in fondo al tunnel. Lo speriamo sinceramente!

Anche la nostra Associazione non è rimasta immune da questa crisi e si sta cercando di fare il possibile e talvolta anche l'impossibile per superare questi momenti difficili, grazie al lavoro di volontari, che ad essa dedicano parte del loro tempo libero con generosità, e al sostegno dei soci e degli amici della Pro Empoli.

Vorrei ricordare che l'Associazione è stata fondata nel 1957 da illustri cittadini empolesi che avevano a cuore la storia e le tradizioni della nostra città, per questo motivo chiediamo il sostegno di tutti per farla vivere ancora a lungo e per lasciare ai nostri figli e nipoti testimonianze e ricordi del nostro passato e anche del nostro presente.



*Grazie e di nuovo auguri
a tutti per l'anno 2013.*

Vanna Lavezzo
Presidente

Per farsi socio della Pro Empoli

Occorre recarsi alla sede dell'Associazione in Via G. del Papa, 98, aperta tutti i giorni dalle h.17 alle h.19, tel.0571 76115, e sottoscrivere una tessera dal costo di € 35, valida per la durata dell'anno solare. La tessera dà diritto ad avere gratuitamente le nostre pubblicazioni (Buletto storico empoleso e Il Segno di Empoli), a partecipare alle nostre attività e a consultare la Biblioteca dell'Associazione.

UN PRODIGIO EMPOLESE NELLA FIRENZE DI COSIMO III

Ludovico Franceschi

Esemplare di "grosso" pisano (foto di Ludovico Franceschi)

La Toscana di Cosimo III offriva agli occhi di certi osservatori stranieri un'immagine poco esaltante. Il vescovo di Salisbury, Gilbert Burnet, scrivendo da Firenze nel 1685, rilevava lo stato di povertà di larga parte della popolazione e lo stato di abbandono delle campagne. A suo parere soltanto Livorno, e Firenze con i suoi dintorni, offrivano segnali di apprezzabile vitalità.

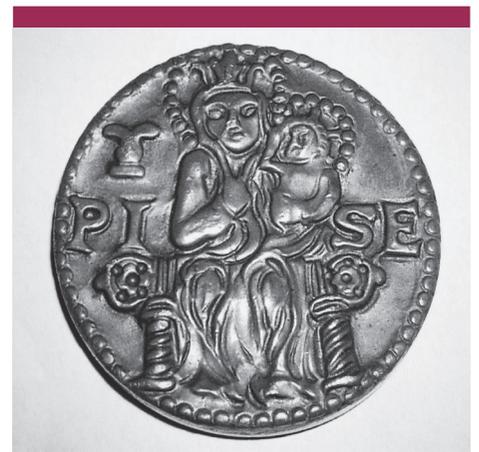
Nel contempo non sembravano far difetto l'osservanza e il rispetto per le pratiche religiose da parte di una popolazione generalmente timorata d'Iddio quanto del pressante controllo delle istituzioni ecclesiastiche. Un viaggiatore, capitato a Firenze nel 1688, incontrando serie difficoltà per i suoi spostamenti, ebbe a lamentarsi: "Non so per quale accidente tutto il paese è sommerso da un diluvio di frati che si sono accaparrati le carrozze migliori."

Firenze, in quel periodo, contava circa cinquantamila abitanti di cui frati e monache supera-

vano abbondantemente il dieci per cento. Una sensibile rappresentanza di ebrei convertiti, turchi rinnegati, mendicanti, prostitute e vagabondi contribuiva ad arricchire l'eterogeneità della popolazione fiorentina. La devozione dei fiorentini, inoltre, dava, forse, il meglio di sé nel periodo della quaresima e della settimana santa caratterizzate da tante cerimonie talvolta insolite e suggestive al tempo stesso, culminanti con lo spettacolare scoppio del carro. In particolare la settimana santa era ricca di funzioni, prediche e processioni.

Nella chiesa di San Pier Maggiore, oggi scomparsa, venivano esposte alla venerazione dei fedeli sette spine della corona di Nostro Signore. In Duomo, nel lunedì santo, si svolgeva una curiosa funzione: la predica rivolta alle prostitute. Potevano assistervi soltanto donne appartenenti a quella particolare categoria; la partecipazione era obbligatoria, pena severe sanzioni per le inadempienti. Nella

chiesa di Santo Spirito, dove aveva celebrato messa Martin Lutero in viaggio verso Roma si teneva tradizionalmente una predica contro la bestemmia. Al termine del solenne sermone veniva esposta alla venerazione dei fedeli una



moneta recante, in effigie, la Madonna col Bambino.

Quel soldo era stato al centro di un fatto prodigioso accaduto a Empoli il 17 gennaio del 1392. Due soldati erano impegnati, quel giorno, a giocare a dadi, "ad taxillos", come tiene a precisare il Lazzeri nella "Storia di Empoli".

Il giocatore soccombente, ritrovatosi con una sola moneta: un "grossone" pisano d'argento, iniziò a bestemmiare Gesù e sua Madre.

Al colmo della rabbia estrasse il pugnale e trafisse al petto la Madonna raffigurata sull'ultimo denaro rimastogli.

Fra lo stupore dei presenti dalla moneta trafitta scaturì un fiotto di sangue vivo. Il grosso insanguinato fu mostrato al frate agostiniano Onofrio Visdomini, vescovo di Firenze.

L'alto prelato, avvalendosi del parere di un comitato di empolesi "probi" e "ragguardevoli", il 20 febbraio 1392 attestò ufficialmente il prodigio e dispose che la miracolosa moneta fosse affidata ai frati agostiniani di Santo Spirito per essere esposta alla venerazione dei fedeli.

Interno di S.Spirito a Firenze (foto di Ludovico Franceschi)



I CABREI EMPOLESI

Rossana Ragionieri

E' la già potente compagnia della Santa Croce, che risiede nella chiesa di Santo Stefano, a fondare il monastero delle monache benedettine, che si ispirano cioè alla regola dettata da S. Benedetto, patrono d'Europa, invocato anche come patrono della Buona Morte perché muore ai piedi dell'altare, le mani levate verso il cielo, dopo aver ricevuto la Comunione, in parallelo con la morte di Gesù sul Calvario di cui l'Eucaristia è il memoriale.

I fratelli della compagnia, "considerato che in questa lor patria non esisteva verun convento di monache fino dal 1507 stabilirono di comun consenso di fondarne uno loro". Costruito fuori della porta Pisana nella zona denominata delle Scorce vi entrano nel 1510 suor Aufrosina, suor Gostanza Grifoni ed altre religiose.

"Ben presto tuttavia, devastata e battuta la piana dalle truppe papali e spagnole, in seguito alla cacciata dei Medici da Firenze, le monache si rifugiano in città, prima provvisoriamente nel 1530 quando Empoli è assediata, e due anni dopo in maniera definitiva anche per volontà della Compagnia di Sant'Andrea che concede loro uno spedale e un'abitazione.

Il monastero occupa la parte occidentale di via dei Neri. "Così sorse il grande monastero, con più di cento celle, circondato di doppie mura, dove le religiose rimasero per tre secoli in notevole fervore di vita claustrale e di santa attività".

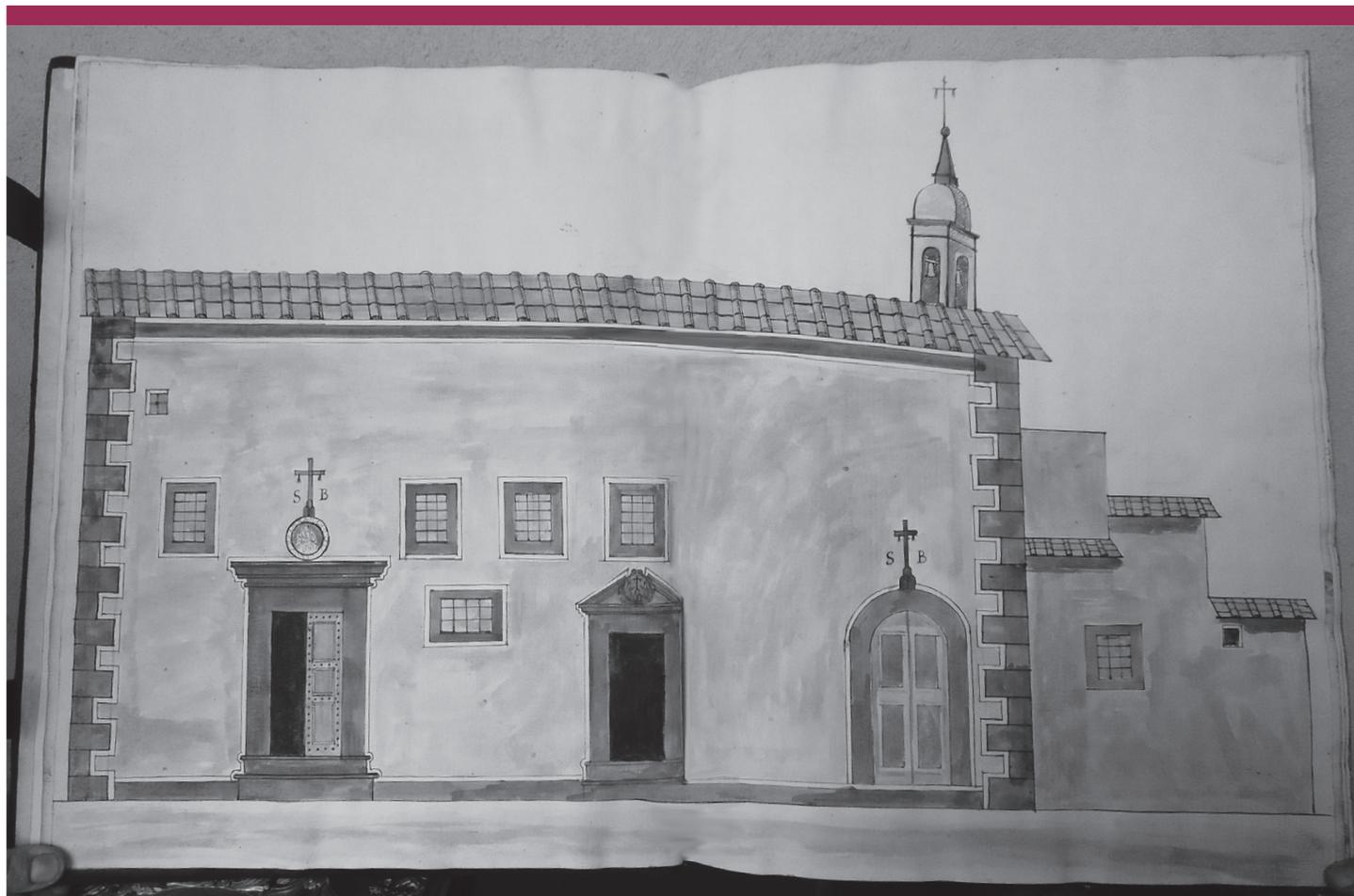
Le stesse monache conservano una memoria dell'epoca. Si legge infatti nel Libro dei Ricordi, sottratto ad arte alla soppressione napoleonica

e portato nel monastero di Pisa alla chiusura di quello empolesse, che "il Monastero benedettino della Santa Croce di Empoli fu fondato nel 1510 dalla Compagnia della Santa Croce della città e fu dotato di molti beni, case e terre, dalla suddetta Compagnia".

C'è un'immagine molto bella, che si trova in un altro piccolo tesoro conservato con cura dalle Benedettine. Si tratta del "Libro di Piante, Confine, Misure dei beni stabili che possiede il monastero delle monache della Santa Croce di Empoli, tutto fatto a spese della M. Abb. Sr Mra Evangelista del Celta a Magg. gloria di Dio e del P. S. Benedetto".

Il libro, completamente manoscritto e arricchito di bellissimi acquarelli, riporta le immagini e le misure, segnate sulle pagine, delle case e dei

L'antico monastero benedettino a Empoli



Alcune rappresentazioni acquerellate tratte dal libro dei Cabrei



terreni, delle diverse fattorie e dei poderi ancora posseduti dal monastero nell'anno 1687.

Dopo il bel frontespizio con il titolo e l'immagine di San Benedetto, nella seconda pagina, con i colori ben conservati ed il segno piacevole e ben condotto, appare il loro monastero. L'immagine mostra la facciata con tre porte. Il portale a sinistra rappresenta l'ingresso alla chiesa per le celebrazioni liturgiche e riporta in alto, come sulla porta a destra, il simbolo delle benedettine. Lo spazio rappresentato tra le diverse entrate non corrisponde alle reali proporzioni e distanze, ma il segno grafico è preciso ed elegante.



La costruzione, semplice ed essenziale, richiama quella della chiesa e del convento di Santo Stefano. Nel disegno del Monastero, sullo sfondo, in secondo piano rispetto alla chiesa, si erge il campanile.

Nel castello di Empoli le istituzioni religiose, con le connesse consuetudini, costituiscono un cemento fondante che offre e mantiene caratteri di omogeneità in tutta la penisola. Nel tempo diventano anche potenti economicamente per elargizioni e lasciti di case, fattorie e terreni che vengono donati come segno di gratitudine o con lasciti testamentari.

Alla fine del secolo XVII, infatti, sono già numerose le proprietà possedute dalle Benedettine, rilevabili dai cabrei tracciati nel 1687, che spesso forniscono anche misure delle abitazioni o l'ampiezza delle fattorie.

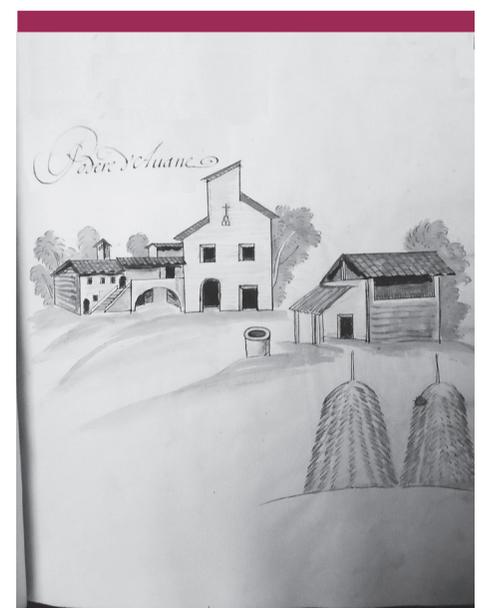
I cabrei rappresentano documenti storico-cartografici di interesse locale e strumenti importanti per definire le proprietà terriere. Simili ad un registro figurato dei possedimenti fondiari, i cabrei servono ai proprietari per conoscere con precisione i terreni, la loro estensione, le coltivazioni presenti ed altro ancora, informazioni utili per completare anche atti notarili o inventari. Questi cabrei delle Benedettine sono il

prodotto di una felice sintesi tra le abilità pittoriche e quelle cartografiche e geometriche del loro autore. Tra le varie proprietà del convento, tracciate con mano sicura e raffinata, con i particolari e le giuste proporzioni dei fabbricati rurali, ci sono, tra l'altro, il podere della Fornace, quello di Pratignone, il podere di Prunecchio, quello d'Avane, quello di Spicchio detto "il Palazzo" e quello chiamato "di là dal Rio", oltre a quello di Malborghetto.

Il cabreo del podere della Fornace mostra, evidente, l'emblema delle Benedettine, a tre colli sormontati da una croce, come è nel loro stemma. Nel disegno dell'abitazione rurale è presente un'apertura in alto, probabile ingresso della piccionaia, perché i piccioni costituivano, in quel tempo, una fonte di sostentamento, sia per la carne apprezzata tanto da esser definita "carne reale", sia per il guano utilizzato come fertilizzante naturale per conciare la pelle e per fertilizzante.

Appare, più a sinistra, un comignolo, corrispondente alla zona della cucina, unico locale nel quale era previsto l'uso del fuoco.

Curioso e interessante il disegno dell'esterno con il pozzo e due pagliai. Il fieno, infatti, raccolto nei campi ed essiccato veniva portato sull'aia vicino alla casa e disposto in modo circolare intorno ad un palo, detto stollo cioè sostegno, ben conficcato nel terreno. Man mano che si saliva il cerchio veniva ristretto fino alla punta.



Questa forma consentiva alla pioggia di scorrere esternamente senza penetrare all'interno.

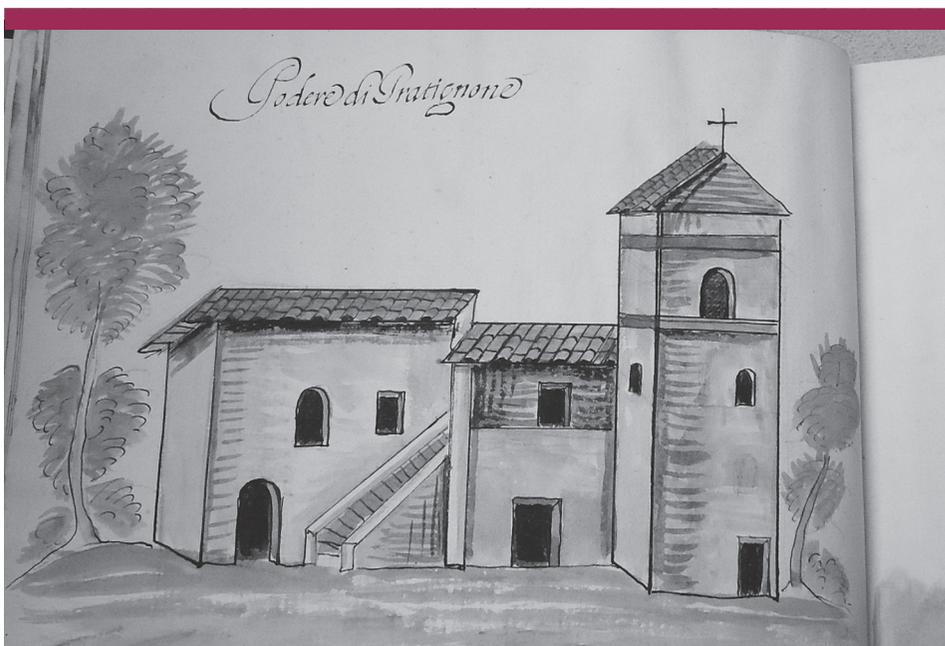
Si tratta di un'antica realizzazione come risultato di cognizioni conquistate in secoli di esperienza e tramandate di generazione in generazione.

Sul pagliaio a sinistra si nota anche una minicupola messa a protezione dello stesso stollo, mentre su quello a destra è presente una banderuola con elica, un tipo di anemoscopio per indicare la presenza e la direzione del vento.

Il pozzo è altrettanto indicativo della sapienza esperienziale dell'epoca. Privo di elementi decorativi, ha una forma quadrata, una sorta di vasca scoperta, e il bilanciere, un'asse su cui poggia una lunga pertica che ha agli estremi un peso e un secchio. In questo modo anche una sola persona, manovrando la pertica, può attingere l'acqua.

Le Benedettine possiedono dunque vari poderi a Empoli, Avane e Spicchio. Le costruzioni rurali appaiono ben organizzate e funzionali.

Nel cabreo del podere di Prunecchio il fieno non è raccolto in un pagliaio,

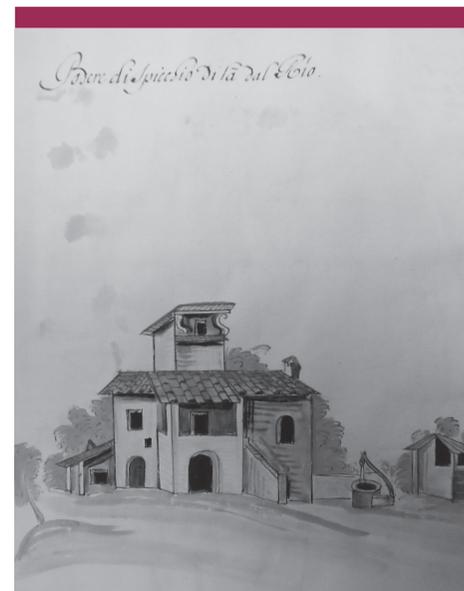
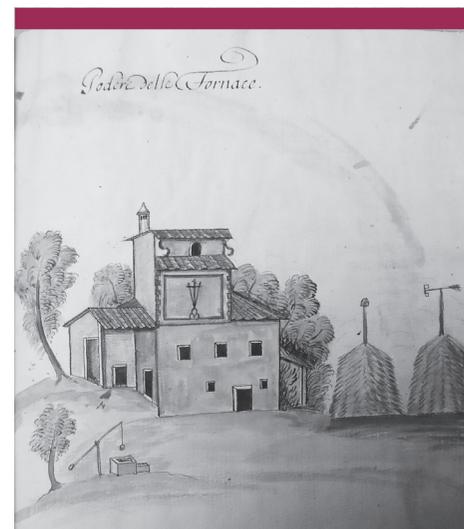


ma addirittura in una capanna, dunque coperta dal tetto, dalla forma armoniosa, come è anche nel podere di Spicchio.

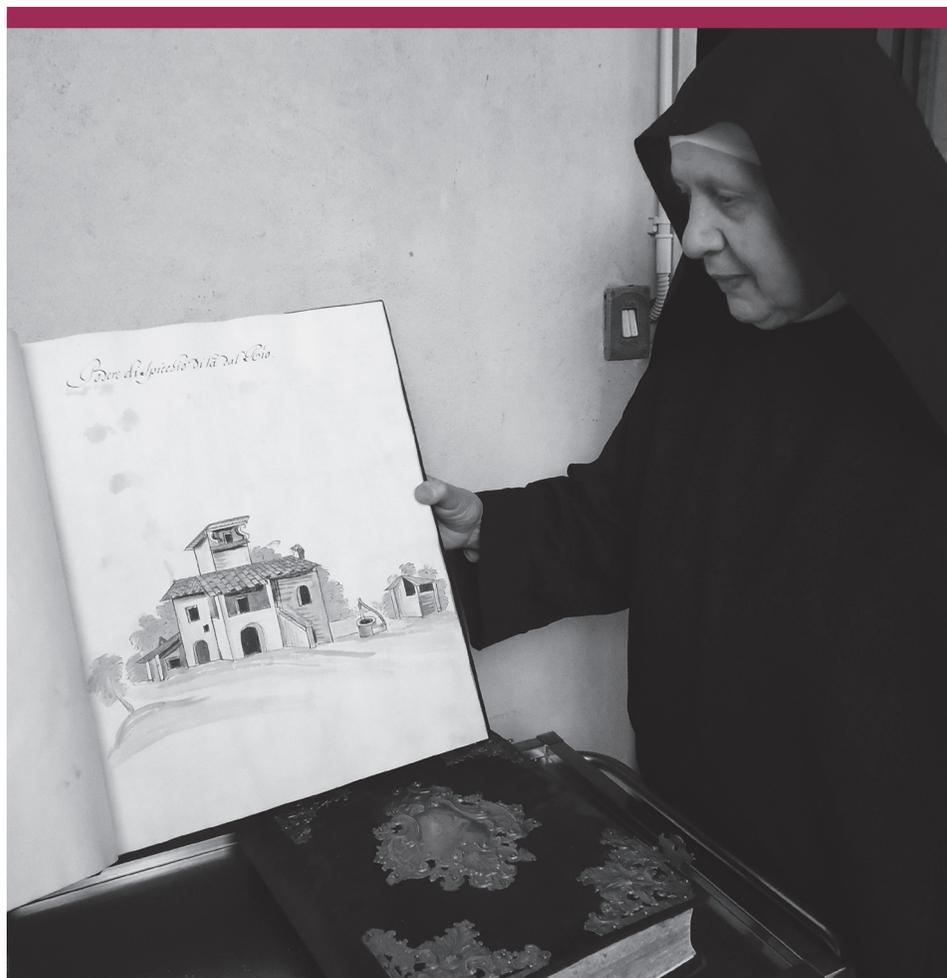
Il pozzo è a vasca a Prunecchio, mentre ha una forma rotonda nel podere di Avane.

Nella costruzione rurale del podere di Spicchio "di là dal Rio" la cura e l'armonia della costruzione è sottolineata sulla parte alta dalla decorazione con mensole dall'intento estetico.

Il pozzo è semplice e funzionale con un sistema di pompaggio a leva. Pur tra alterne vicende le monache Benedettine sono rimaste a Empoli, nel loro monastero, fino al Novecento, per disperdersi poi, così come le loro antiche proprietà, nei vari conventi toscani.



Madre Adeodata mostra l'antico libro acquerellato sui possedimenti delle Benedettine empolesi.



LE GARBATE RIME DEL BIDELLO

Giulia Grazi Bracci

Il "bidello", che lo Zingarelli definisce come voce arcaica o desueta, a significare l'inserviente della banda musicale, della Banda Musicale di Empoli, per le feste comandate si premurava di dare alle stampe, ignoro con quale tiratura, delle rime garbate, ma spiritose, in richiesta di mance o sovvenzioni.

Sono versi di una certa levatura, anche se di maniera e di occasione. Chissà se fossero farina del sacco del "bidello" medesimo o, più probabilmente, composte a suo nome da qualche notevole cittadino.

Sono stampate a Empoli dalla tipografia Noccioli nel 1871, altre dalla tipografia Traversari nel 1880.

Eccone alcune collegate alla Pasqua del 1880 e del 1881.

AI COMPONENTI
LA BANDA MUNICIPALE
di Empoli
PER LA PASQUA DEL 1880

Il Bidello offre

SCHERZO

Anche a Pasqua siam rivati
Padroncini miei garbati,
Sono a farvi visita.

Il perchè voi lo sapete
Ed' ognuno converrete
Che lo Dio centesimo,

«Mi conduce a passo tale
Si per Pasqua che al Natale:
Dunque compatitemi.

Per sì bella ricordanza
Da per tutto c'è l'usanza,
Far più qualche ninno:

Ma vi giurò in fede mia
Se la man benigna e pia
Non portate all'abito

Per qualcosa a me donare,
Il gattin sul focolare
Può far la ginnastica.

Dunque via siate cortesi
Che per otto o nove mesi
Non vi rompo il cembalo.

Già son certo, son sicuro,
Che voi tutti a muso duro
Non direte vattene:

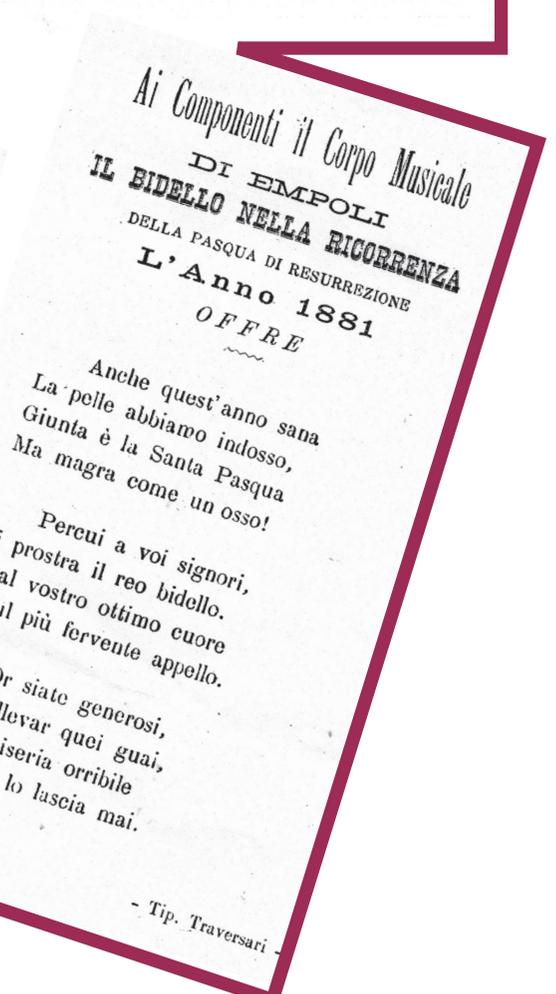
Anzi spero in ogni modo
Perchè c'entri l'uovo sodo
Farete il possibile

Ed in cambio, vi prometto
Di tener scolpita in petto,
Quest'azion magnanima.

Io di più non posso darvi
Altro che, sempre augurarvi,
La salute eccetera

G. B.

Empoli, Tip. Traversari 1880



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO**

IL NUOVO PONTE ALCIDE DE GASPERI

Vincenzo Mollica

Ho incontrato un amico sul ponte Alcide De Gasperi, provenendo io da Sovigliana e lui da Empoli. Io conducevo per mano la mia bicicletta per godere della sensazione di raggiungere l'altra sponda, camminando sul piano dell'acqua gonfia per le piogge, lui tornava a piedi in senso opposto, verso la sua abitazione.

Ci è venuto spontaneo trattenerci nel punto d'incontro, più o meno la mezzeria del ponte, per raccontarci, anche nella deformazione professionale, cosa pensassimo dell'opera che avevamo sotto i piedi. Si è trattenuto un po' nel rispondermi, temendo che io pensassi cose diverse dalle sue. Ma, quasi in contemporanea, ci siamo ritrovati a fare gli stessi rilievi. Io, del resto, li avevo già espressi pubblicamente, ma evidentemente non gli erano pervenuti.

Le opere si giudicano quando sono completate e nel caso di una infrastruttura di questa rilevanza, il tempo sarà un giudice incorruttibile. Ci dirà, cioè, se gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti in modo parziale, completo o addirittura superiore alle previsioni.

Mentre discutevamo di questi aspetti e di cosa lui aveva visto di realizzato nel suo recente viaggio a Valencia, ci rendevamo conto di quanto la nostra sosta stesse avvenendo in un luogo improprio, creando disagio e ingombro a quanti dovevano passare, a piedi o in bicicletta, mentre restavamo sicuramente corpi estranei per i veicoli che correvano come sempre verso le loro mete.

Se ne deduce che il ponte sia stato progettualmente concepito come opera di attraversamento veloce per tutte le categorie delle utenze: veicoli, ciclisti e pedoni, non figurando nessuna superficie, neppure minima,

per affacciarsi sul fiume o come è capitato a noi, di incontrarci a metà strada e fermarsi per salutarci. Le uniche panchine presenti sono collocate sui lembi delle rotonde, rivolte ovviamente verso la circolazione.

Il profilo progettuale di un ponte così concepito resta quanto meno discutibile, posto che non si tratti di scelte condizionate dalle linee di incarico.

Un ponte dovrebbe appartenere alla lista dei cosiddetti luoghi della città e il ponte precedente a quello attuale, per non dire di quello leopoldino, copriva nelle sue carenze e nei suoi pregi questo ruolo. Nelle carenze si inserivano la mancata visione di struttura di collegamento tra due realtà urbane già disegnate nella propulsione della loro presenza. Tra i pregi, la qualità del progetto strutturale (R. Morandi), elemento che ne ha permesso il recupero dopo il collasso post alluvionale del 1966. Era evidente, fin da allora, che la città che si andava conformando sulle due rive, non solo nelle mappe degli uffici comunali, ma nella forte fisicità di impatto sul territorio, necessitava d'altro, rispetto a quel filo sottile che collegava i due fronti.

Che il ponte d'Empoli, così si chiamava, a mala pena avrebbe sopportato il carico veicolare, figuriamoci l'investitura di collegamento relazionale, ci voleva poco a immaginarlo. L'idea di andare di là a piedi o in bicicletta appariva non contemplata dal progetto, tanto rappresentava un rischio o un disagio nella fase in cui prese a intensificarsi l'attraversamento di veicoli pesanti con rimorchio. Gli spostamenti d'aria potevano trascinarci facilmente nella loro scia ed è sorprendente che non si siano verificati incidenti gravi e numerosi. Sicuramente il pon-

te non disponeva degli ingredienti necessari per trasformare l'attraversamento in una passeggiata: percorrerlo a piedi, nel periodo invernale, significava, in qualche caso, doversi liberare del l'ombrello aperto e aggrapparsi alla ringhiera per non essere trascinati dal vento in mezzo alla corsia.

Conclusasi la fortuna del fiume con l'arrivo della ferrovia, le ultime tracce di attività umana lungo le sue sponde si spengono nei primi decenni del secolo scorso, non considerando lo sfruttamento dei fondali nel dopoguerra da parte delle draghe. Le sue sponde attuali si sono trasformate in un declivio impraticabile, lungo il quale non ha senso neppure fermare lo sguardo se non per controllare di quanto è salito il fiume sotto le piogge.

Quante ipotesi di valorizzazione e di recupero potrebbero prodursi in termini di parco fluviale con strutture per pratiche sportive, sosta estiva, attività ittiche o lo stesso trasporto lungo le rive, è superfluo ricordarlo. Si tratta di cultura del territorio e se la scelta prevede come unico atteggiamento nei confronti del fiume quello della sola difesa a distanza da esso, anziché di un confronto ravvicinato con le sue potenzialità, questo ci rimanda, e sarebbe davvero un peccato, a dare convalida all'affermazione di un ministro di recente memoria secondo il quale "con la cultura non si mangia".

Aspettiamo di vederla finita, l'opera, come è giusto, sebbene la sua impostazione esprima con chiarezza la vocazione: migliorare la qualità dell'attraversamento potenziandone la portata funzionale.

Il tempo attuale tende ad attraversare, a passare sopra le persone e le

cose, non gli interessano gli approfondimenti e le soste perché metterebbero in evidenza tutti i limiti e le contraddizioni del suo percorso. In un lago intriso di banalità e di superbia del potere, la normalità diventa valore straordinario, per cui poter partecipare alla inaugurazione di una struttura pubblica, terminata entro ritardi comprensibili e dunque accettabili, senza incidenti di percorso e consegnata al servizio dei cittadini, di questi tempi, è un aspetto da rimarcare.

Non riusciamo a immaginare se il ponte avrà il carattere per divenire un "luogo" della città che a noi piace leggere come già composta da due parti, oggi tre, se consideriamo l'altro "fiume" che divide la sua parte centrale da quella di Cascine, Ponzano e Carraia, per intendersi.

Proprio perché condividiamo la sua visione futura emersa dalle proposte recenti, ci chiediamo se questo modello di ponte a "ricalco" di quelli che lo hanno preceduto, sotto il profilo sia strutturale sia estetico, non rappresenti una occasione mancata quale dichiarata volontà di proiettarsi verso l'incontro, non ponendolo come attraversamento, ma come ricongiungimento le due realtà, un po'

come la Torre di Arnolfo che indicava da Palazzo Vecchio la direzione espansiva della città verso il fiume.

Temiamo che l'oggetto di cui stiamo parlando non sembra convinto di potersi assumere questo compito forse perché non gli è stato neppure richiesto, dato che nella sua semplicità d'impatto sembra mancargli il coraggio di dichiarare la propria presenza. Altresì, ci auguriamo che le valutazioni a difesa non si condensino nella pochezza dei mezzi economici a disposizione. Sarebbe offensivo per la intelligenza di tutti, visto che il costo dell'opera si aggira su una cifra non trascurabile.

Nella prospettiva di un Comune Unico, sogno utile, forse necessario, ma certo futuribile considerato l'ordine delle difficoltà che ci separano da una auspicabile attuazione, l'asse urbano che dalla stazione di Empoli conduce al ponte Aldo Moro, potrebbe incontrare il fiume in modo ben diverso, non bypassandolo come se non esistesse, o attraversandolo nel modo più sollecito, come si fa nei confronti di un tratto disagiabile. Solo in questo orizzonte il ponte potrà divenire un "luogo" della città e le rotonde due porte aperte, anziché ostacoli simili a ponti leva-

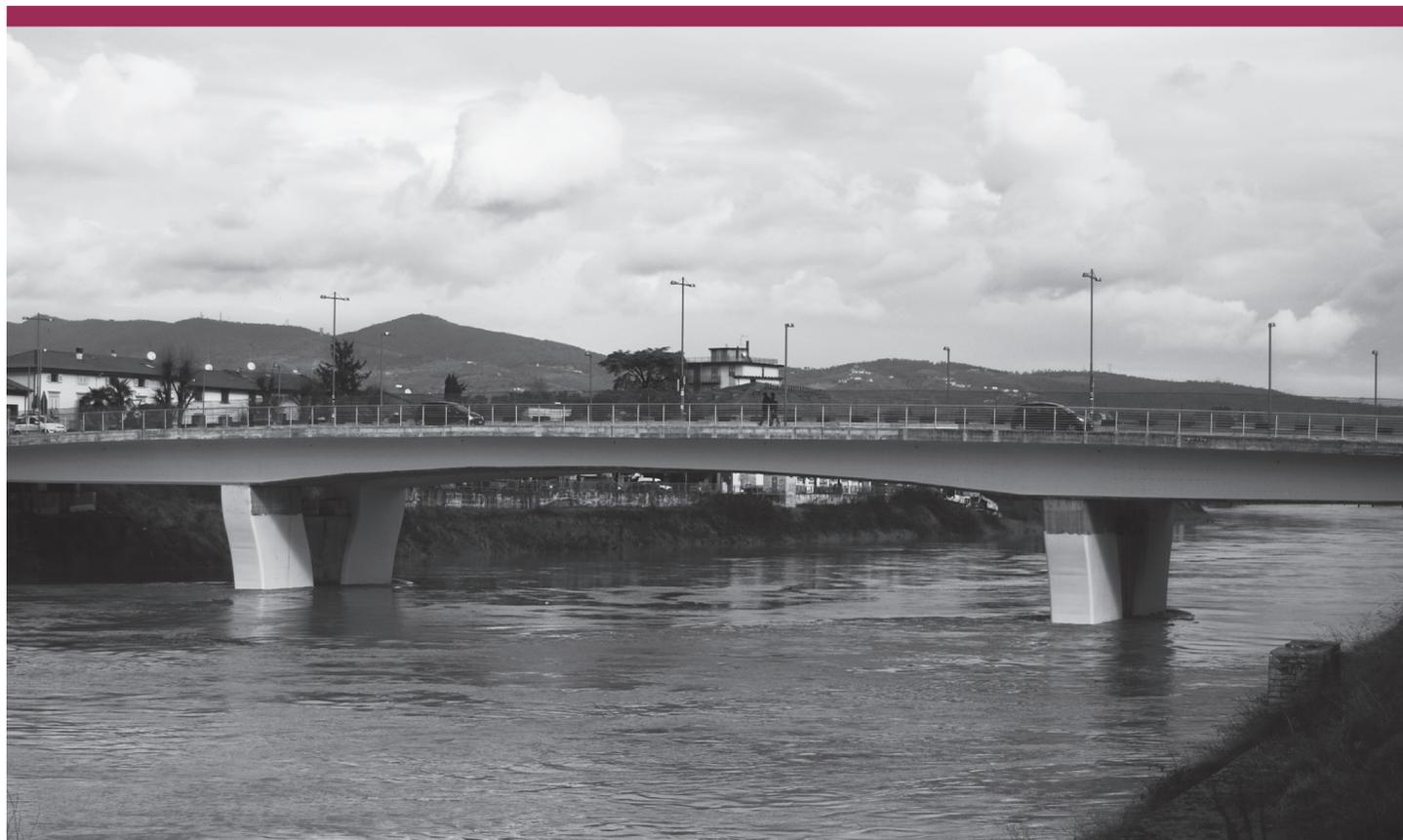
toi, quali sembrano proporsi attualmente.

Che le persone vogliano andare velocemente, più in fretta possibile, sembra un paradigma dei nostri tempi, l'esigenza delle esigenze.

Non saremo noi a frenare le dinamiche di scorrimento in atto, riguardanti le merci, le passioni e gli uomini, in stato di agitazione. Noi, che coltiviamo ancora il piacere dell'osservazione e la curiosità che ci concede il camminare, amiamo quanto possibile incontrare gli altri, fermarci ad ascoltarli e a farci ascoltare.

Viviamo con difficoltà il coniugarsi del manifesto marinettiano secondo il quale tutto deve correre sempre.

E' in tale visione preoccupata che ci sarebbe piaciuto immaginare una presenza più significativa, un percorso più riposato, più protetto, anche dal soleggiamento, oltre che dal vento e dalla pioggia, magari con pannelli solari, con isole di sosta lungo l'itinerario, un ponte mercato, per occasioni o per sempre, per mezzo del quale l'attraversamento divenga richiamo e piacere in ogni fase della giornata o in ogni giorno dell'anno. Ingenuità, astrazioni progettuali? Può darsi, in un paese che sembra avere smesso di sognare.



LA CAMMINATA SULLE MURA DI EMPOLI

Carlo Pagliai

Sono le mura della III cerchia medioevale. Siamo nello spazio che fino al Settecento era il celebre Spedale De' Nocenti, ovvero Spedale degli Innocenti, diventata poi fattoria omonima. Lo Spedale nel 1820 non appartiene più a tale istituzione, che svolgeva la funzione di prendere in consegna i fanciulli (appunto "innocenti") che sovente venivano abbandonati in anonimato alla ruota.

Il complesso dei Nocenti praticamente comprendeva una discreta porzione dell'odierno isolato tra Via Chiara, Via Lavagnini, Via Marchetti e Via Chimenti. Pensate che il piazzale oggi chiuso dalla cancellata e che si vede anche nelle foto aeree, un tempo era aperto ed era la prosecuzione di Via della Noce e collegava Via Chiara con Via Lavagnini. Poi, dopo diversi contenziosi e diatribe cittadine lamentate dal Feroni e dal Patani, noti conciai e tintori siti in Via Chiara, tale spazio fu reso inaccessibile al pubblico a fine Seicento in concomitanza ad alcuni lavori di lastricatura proprio di Via Chiara. Quasi un "contentino". In questo spazio ex Spedale dei Nocenti vi è ancora oggi, in vergognoso stato, un bastione circolare della III cerchia, ovvero quello compreso tra Porta Pisana e il Bastione angolare delle suore, rappresentato libero nel dipinto del Vasari sull'assedio spagnolo di Empoli. La torre, l'unica dotata con l'altana di guardia, è puntellata almeno dalla fine degli anni Ottanta, considerato l'esistenza di una foto scattata all'epoca ancora esposta in un ufficio comunale. A parte le lamentele contornanti lo stato dirutibile del Bastione, i confinanti e i vicini hanno inviato delle foto. Sul retro della torre esiste in buona parte il camminamento sopra le ex

carbonaie ancora intatto, su cui si potrebbe lavorare per restituirne il passaggio a favore del pubblico, magari a scopo ludico. Tuttavia occorre un serio lavoro di restauro e un progetto fattibile che in tempi attuali andrebbe eseguito con i costi contenuti. A mio avviso riscontro tutte le condizioni per restituire tale spazio (già pubblico) all'uso effettivo della popolazione e quale ulteriore spazio attrattore a scopo turistico. Tra l'altro, al di sotto di tale camminamento, c'era, e non so se anche oggi sia adibita a tal uso, una cappella denominata "degli Spiritelli" nel Catasto Leopoldino del 1820. Tale camminamento sulle Mura, che propongo di denominare "degli Innocenti" in memoria di una istituzione rilevante come fu, necessiterebbe di un ulteriore accesso; infatti il primo accesso esistente è quello costituito da un cancelletto con scala di Via Lavagnini, il secondo accesso lo farei dalla porzione di camminamento svuotata del suo terrapieno e che oggi consiste in un posto auto scoperto di proprietà privata, con accesso da Via Chiara.

Come potevo dimenticare il "Torri- no de' Righi" già Torre dei Galli, poi di proprietà Salvagnoli Annunziata, moglie di Luigi Galli, nel 1820, e fino ai giorni nostri, di proprietà della ASL e di recente acquisito dal Comune.

Questo torrino è l'unica torre angolare della II cerchia muraria di Empoli, quella precedente alle Mura che vediamo negli spazi pubblici. Senza dilungarmi sulla storia del manufatto, passerei ad illustrare la proposta di recupero, anzi parlerei di restauro architettonico piuttosto che di recupero, e mi limito allo spazio pubblico senza entrare

in merito al riutilizzo dell'edificio. Ho letto più volte proposte progettuali, alcune sconfinanti nel grottesco per carenza di indagine storica dei manufatti esistenti. Vediamo di fare chiarezza. Già il Piano Comunale di Ricostruzione del 1948 prevedeva di effettuare demolizioni per riconnettere con un'ampia scalinata la piazzetta davanti allo Spedale Vecchio (Via Paladini) con Via Ridolfi.

Ebbene, occorre prendere coscienza di alcuni aspetti architettonici, urbanistici e storici, ma anche topografici.

In primis, il dislivello tra il piano "zero" di Via Ridolfi e la Piazzetta dello Spedale in Via Paladini ammonta a circa 4,20 ml. Un bel problema per poter rendere accessibile il passaggio ai soggetti con disabilità (vedi barriere architettoniche). Come si risolve? Ci sono diverse possibili soluzioni, ma le approfondirò in altra sede.

Qualcuno ha più volte azzardato una ipotesi di "sfollamento" integrale di tutte costruzioni presenti nello spazio intercorrente tra il torrino da una parte, e l'ospedale con le Mura dall'altra. A mio avviso tale ipotesi progettuale non è percorribile in quanto non tiene conto di alcuni aspetti primari, ovvero: tra il torrino e le Mura medioevali vi è un terrapieno "terrazzato", una volta adibito ad orto, il quale si configurava come "pomerio con carbonaia", addossati alle Mura; più semplicemente, era un terrapieno che serviva per assorbire l'energia d'urto dei proiettili che avrebbero potuto colpire la parte bassa delle Mura e per impedire l'entrata del nemico, nei casi di rottura della muratura in laterizi.

Tale terrapieno non è interamente rimovibile, salvo indispensabili indagini con sondaggi archeologici per definire le stratigrafie e accertarne l'epoca e diversità di esecuzione. Infatti ipotizzerei che alla base del torrino vi fosse stato un fossato con antistante "strada circondaria"; con l'essiccamento del "foso vecchio", magari il passaggio poté divenire più agevole. Sto congetturando, ripeto che si debbono fare indagini di approfondimento. C'è un altro elemento da vagliare e che emerge dalla lettura delle filze del periodo podestarile, trascritte da Libertario Guerrini; da una di esse si intuisce che l'odierna Via Paladini non era in salita fino allo Spedale, ma lo divenne dopo, quale accesso all'erigendo Bastione Mediceo, con alcune proteste di abitanti che perdevano il passaggio diretto verso la vicina Porta Senese. Guardando gli affreschi del Vasari sull'assedio del 1530 effettivamente vi si trovano alcuni riscontri: 1) il bastione angolare mediceo

e il suo "Mastio" ancora non esistevano: si vede raffigurato un semplice bastione angolare identico agli altri esistenti, quindi un altro indizio a favore dell'assenza della salita di Via Paladini. 2) tra il Torrino e lo Spedale Vecchio ci sono alcune costruzioni, di cui due sono evidenti elementi incongrui e pertanto da rimuovere. Tuttavia vi è un terzo corpo di fabbrica congiungente il Torrino con lo Spedale Vecchio, di cui si è proposto un rilievo schematico. Tale volume è accessibile al pubblico ancora oggi perché è divenuto da due anni l'ingresso da Via Paladini dell'Università sita nell'ex Spedale, e chiunque può andare a visionare di persona quello che descriverò. Se consultiamo la planimetria rilevata: tra il Torrino e lo Spedale esiste questo volume, con muri spessissimi e adibito a corridoio prospiciente la piazzetta di Via Paladini; tale corridoio da una parte accede al vano scala dello Spedale Vecchio (guarda caso nei pressi di una vecchia troniera ancora esi-

stente) e dall'altra in una porta che accede al piano primo del torrino; tra l'altro la sua copertura doveva essere una voltina a botte, poi parzialmente alterata nella sommità. Appare evidente che tale volume abbia una connotazione storica, e si può ipotizzare che possa essere stato un camminamento militare protetto tra la seconda e terza cerchia, edificato assieme al Bastione e alla nuova torre del Mastio. In base a questi due punti espletati ogni ipotesi di "sgombramento" integrale deve essere rimandata a seguito di future ricerche e approfondimenti su tale aerea, e chissà quale novità ne potrebbero emergere. Per questa porzione delle Mura, delicata ma altrettanto curiosa, ritengo prematuro proporre qualsivoglia progetto; ma al momento fisserei alcuni punti fermi quali la demolizione delle due esistenti superfetazioni sul terrazzo delle Mura e provvederei a consolidare/restaurare il Torrino, che non mi sembra godere di buona salute.



L'ULTIMA LACRIMA

Costanza Hippoliti

Mi accarezzo i lividi per tutto il corpo, li osservo per l'ennesima volta. Sono neri hanno il colore della violenza, della sofferenza, di tutte quelle urla, di tutti quei pianti. Avrei bisogno di lei, per i ceci.

Quelle parole mi ritornano in mente, ma non mi fanno ridere come allora. Ma, pensandoci, da quanto non rido? Vivo ormai da un anno di acqua e sofferenza. Avrei bisogno di lei, per i ceci.

E' così che è iniziato il mio rapporto con Biagio. Veniva ogni giorno al centro commerciale perché diceva di amarmi. Era simpatico, impacciato, tenero ed io allora ... Dolcetti, fiori, viaggi e poi una scatoletta di ceci, per chiedermi di andare a vivere con lui.

E' un onore per te, disse.

Sbottai in una risata ma lui mi lanciò un'occhiata gelida. Biagio è cambiato da quando conviviamo. La scorsa notte mi esplose nella mente, come un vento gelido che alza la polvere della memoria. Sento il dolore, la sofferenza, le urla e i pianti.

Ora sorride soddisfatto ma io ricordo i suoi occhi rossi, lucidi, rabbiosi di poco prima.

Cambia.

Mi picchia, serra i pugni e mi tira i cazzotti sulla pancia.

Mi strappa i capelli, minaccia di uccidermi, mi dà calci.

Ricordo poi i suoi pianti, i suoi rimorsi e i suoi ordini.

Dopo avermi picchiato mi impone di fare l'amore.

E' così che lui chiama i nostri rapporti sessuali.

E' Amore picchiare e abusare del corpo di una donna? No, è Orrore. Sento il fiato nauseante di alcool di Biagio, nella mia bocca, le sue mani pesanti, violente sul mio

corpo, incuranti del mio dolore. Come se io fossi un oggetto, come se il mio corpo fosse solo ed esclusivamente fatto apposta per lui. Io ero sua, come si poteva dire di una macchina, non come di una donna. Mi metto involontariamente una mano nei capelli come per afferrare quei ricordi e strapparli via. Vorrei tanto eliminarli. Desidererei cliccare il tasto reset, ma forse non c'è nella vita. Spero che qualcuno mi salvi da questo inferno. Sono stanca, sono brutta. Sono solo lividi e capelli scarruffati strappati da Biagio. Mi osservo, schifata. La Lucia allegra, combattiva, sorridente è cambiata. Il volto di Lucia ha l'ombra della paura. Paura di non uscire più da questo tunnel, paura di Biagio, paura della violenza, paura di morire, paura di ... Sento nel mio ventre una fitta leggera.

E' stato come una carezza, un segnale.

Ci sono anch'io!

Sfioro la mia pancia un po' gonfia, cerco di mettermi in contatto con lui, il mio bambino. Sorrido.

Ci sono, mamma.

Sono incinta di tre mesi; Biagio non lo saprà mai. Il bambino è mio, lo voglio proteggere. Non deve cadere nelle grinfie del padre, come me. Quel pensiero, improvvisamente, mi fa sentire in colpa per questa creatura che è innocente, che non merita tutto questo. Mi osservo la pancia, sorridente. Denunciare, ma Biagio mi ucciderebbe. Il Bambino, e le cose cambiano. Non merita niente della mia vita. Denunciare, per il mio cucciolo ... per me. Denunciare. La parola mi piace, sa di libertà. Vado! Mi sorprende una lacrima, silenziosa. Mi accarezzo la pancia. Sarà l'ultima lacrima che verserò su questo incubo, tesoro.

Empoli - Testo vincitore per il Concorso Game Over contro la violenza sulle donne.



pavimenti
rivestimenti
ceramica
monocottura
graniti ceramici
klinker
cotto
marmo
legno
moquette
pav. vinilici
porfido
agglomerati
pav. sopraelevati
materiali speciali
cucine muratura
caminetti
arredo bagno
sanitari
rubinetteria
vasche idro

BERNI SEDE: VINCI Sovigliana

Tel.0571 5311 15 LINEE R.A.

BERNI FIRENZE: p.zza S.Maria Maggiore

I CENTO ANNI DEL GIOVANE MARIO FABIANI

Redazionale

Una meritata iniziativa, quella organizzata per ricordare “I cento anni del giovane Mario Fabiani (1912-1974)”, che ha riunito testimonianze significative sul valore dell'uomo Mario Fabiani nella sua città.

Il benvenuto agli intervenuti al cenacolo degli Agostiniani è stato rivolto da Sandro Piccini, presidente del Consiglio Comunale di Empoli che ha ricordato come Mario Fabiani abbia onorato “la propria terra, diventando cittadino del mondo”. Partito da via Chiara «di lui ci colpisce la capacità di portare avanti negli anni cruciali in cui si trovò a vivere, le proprie idealità ed i propri valori sul terreno della politica e delle istituzioni, oltretutto su quello dei rapporti umani - spiega il sindaco Luciana Cappelli - cercando di mantenere un propria coerenza.

Il suo sentimento umano lo si avvertiva come qualcosa di profondo, anche al di fuori della politica, nella vita quotidiana nella quale trascorrono le opere ed i giorni degli uomini. Come pochi altri compagni Fabiani sapeva che il Partito Comunista non è solo avanguardia, ma anche parte della classe operaia, del popolo e lo è perciò tanto di più quanto più guida le aspirazioni e le lotte, partecipandone i travagli e le ansie, le sofferenze ed i crucci. Per questo Fabiani non era solo uomo di riunioni e di manifestazioni, di attività amministrativa e di atti politici, ma anche di presenza nella vita dei compagni». Commovente è stato il contributo

dato all'iniziativa dal figlio Raffaello, che lo ricorda come una persona che cercava tranquillità, pace e pane e vino per tutti! Uomo dalla vita breve ma scorsa a grande velocità, quel giovane ha compiuto cento anni e ancora oggi tutti ricordano, “come ora, in questa giornata dedicata alla memoria di mio padre, che abbracciò a soli 34 anni la vita pubblica, dove ‘certe cose bisogna farle’. Questo era mio padre; amava le passeggiate in campagna, le cravatte di seta, il biliardo, la buona cucina e le tavolate con il pecorino ed i baccelli”. Le emozioni dell'ascoltare la vita e le vicende di questo ‘giovane’, riconosciuto come ‘capo della città del vecchio fiume’, proseguono nella lettura della poesia ‘La città’ dedicatagli da Pablo Neruda: «... Per questo credo, ogni notte nel giorno, e quando ho

sete credo nell'acqua, perché credo nell'uomo. Credo che stiamo salendo fino all'ultimo gradino. Da lì vedremo la verità ripartita, la semplicità instaurata sulla terra, il pane e vino per tutti». Si presenta anche la pubblicazione de *I cento anni del giovane Mario Fabiani* a cura del figlio Raffaello, nel centenario della nascita. La provincia di Firenze ha già onorato nei mesi scorsi questo grande uomo con l'intitolazione di una sala di palazzo Medici Riccardi a suo nome.

L'uomo dalle spalle strette e dall'occhio pensoso come lo definì Pratolini, fu innovatore, con un suo personale, diverso e lungimirante modo di intendere la politica.

In tempi di dure contrapposizioni ideologiche, fu tra i primi a capire l'importanza di un'azione politica

al servizio dell'uomo e non viceversa, con il rispetto delle opinioni diverse degli avversari politici e non nemici. Dunque uomo del dialogo, mentre Pier Luigi Ballini, docente della facoltà di scienze politiche di Firenze lo racconta «come protagonista dell'antifascismo, quell'uomo dal profilo essenziale che non odiava il fascismo perché proprio il fascismo lo aveva politicizzato. Ha conosciuto uno dei fascismi più violenti; un partigiano tutta la vita. Una figura autorevole, rispettata da tutti, unito a un La Pira per stima, rispetto ed amicizia e per la passione di fare politica».

Pablo Neruda
e Mario Fabiani



EMPOLI A CONFRONTO IN UN'OPERA INEDITA

Rossana Ragionieri

*Bicci di Lorenzo,
San Nicola
da Tolentino
protegge Empoli
dalla peste, 1445*

Mentre, entrando dalla porta secondaria della chiesa di Sant'Agostino, nella prima cappella a destra nella navata sinistra dedicata a San Nicola da Tolentino, appare l'Empoli del Tre-Quattrocento, in un'altra simile opera inedita, conservata a Pisa, ma proveniente sicuramente da Empoli, compare l'Empoli del Seicento.

Nel 1444 hanno il patronato della cappella in Sant'Agostino Paolo di Guglielmo, venditore di spezie ed erbe medicinali, e la moglie Piera Dell'Orso, che sono i committenti del quadro raffigurante San Nicola che protegge Empoli dalla peste.

La pittura, è realizzata da Bicci di Lorenzo nel 1445. Adagiata nelle formule dell'arte tardogotica, su fondo d'oro, sotto un Gesù benedicente tra i cherubini, San Nicola indossa l'abito nero degli Agostiniani con un sole al centro perché si narra che un astro lucente lo seguisse ovunque.

Nella mano destra del santo ci sono gli attributi che lo identificano, cioè il ramo di giglio fiorito e il libro delle Regole. In mano ha anche un cartiglio con la scritta "Nunc sum hic pro vobis orates mn / Exaudiat Dns orationes vestras/ Dne Deus ate sut oculi nostri ne peramus". L'altra mano è aperta per difendere dagli strali che cadono dalla mano del Signore sulla città di Empoli, raffigurata in secondo piano. L'opera viene pagata da Paolo di Guglielmo e dal priore del convento degli Agostiniani, Nicola da Roma, come pala d'altare per la cappella del santo con virtù spiccatamente taumaturgiche. Nel 1634 il dipinto è incorniciato con una tela raffigurante una Madonna del rosario di Francesco Furini, su commissione di Piero di Giovanni Verdiani. Il quadro fulcro di questa cappella, il San Nicola, è stato collocato nella Pi-

nacoteca durante i lavori di restauro della chiesa finché nel 1990, protagonista Rosanna Caterina Proto Pisani della Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Firenze, torna in Sant'Agostino come opera di pertinenza. Particolarmente interessante è la parte in basso dell'opera perché, dietro il santo, è dipinta una veduta di Empoli tra le più antiche della città. E' una visione quattrocentesca, anche se in gran parte sommaria e sintetica dei monumenti principali e più rappresentativi. Si vedono le mura medievali con le merlature sul lato destro, una delle porte d'ingresso al castello, la porta al Noce, il pozzo, la Collegiata con il suo campanile coronato, mentre la cuspide attiene ad un periodo successivo. La facciata della chiesa di Sant'Andrea è ben visibile con la sua bicromia bianca e verde. Sulla parte destra è visibile un campanile a vela, come era uso in quel tempo in molte chiese, sia per evitare l'ostentazione e rispettare la massima semplicità, sia come soluzione semplice, pratica e meno costosa di altre. Se l'immagine di San Niccolò si tramanda anche grazie a tanti altri artisti come Piero della Francesca, Pier Matteo d'Amelia, Salvator Rosa, il Perugino, Luca Giordano, Giovan Domenico Tiepolo e a molti altri, e sculture, tavolette votive, codici miniati testimoniano la precocità e la forza di questo culto, c'è un'altra tavola che, nel suo tratto semplice e ingenuo, si rivela particolarmente interessante. Di autore ignoto, posseduta dalle monache benedettine del convento empolese, vi compare ancora San Tolentino. Rappresenta, infatti, il santo con un'immagine simile a quella conservata in Sant'Agostino, tanto da sembrarne la copia modificata. Se nella tavola empolese San



Nicola domina perché è in primo piano, quasi un gigante che occupa la maggior parte della tela, nella tavola in questione il santo, di dimensioni minori, risulta ugualmente dominante perché è collocato in alto, circondato da nuvoloni neri, con il volto aureolato composto e sereno, quasi il pittore abbia voluto mirare soprattutto all'efficacia emozionale della sua opera. Ciò che è singolare, tuttavia, è che in basso è ugualmente raffigurata Empoli, come nella tavola degli Agostiniani, ma con una prospettiva diversa. E' l'Empoli di fine Seicento con l'immagine del duomo al centro, la piazza priva della fontana realizzata soltanto nel XIX secolo, i due campanili sulla destra. Sulla piazza ci sono una monaca benedettina, suor Carità Galli e una giovane novizia che prenderà il nome di suor Diamante. Questa opera è documentata in un quadernuccio conservato da madre Adeodata delle monache benedettine di Empoli. Sulle pagine ingiallite si legge che "il monastero fu distinto

Opera inedita di San Tolentino che protegge Empoli dai fulmini.



da un prodigio, che non sappiamo in quale anno avvenisse, ma si può congetturare dal 1629 al 1649". Nella terra d'Empoli "si suscitò un fiero nembo di pioggia con orribili tuoni e fulmini. Mentre guardano le mura che segnano il confine del monastero videro ivi sopra san Nicola da Tolentino in atto di riparare colle mani i fulmini che cadevano dal cielo e di pregare Iddio delle Misericordie a favore di Empoli". Per conservare la memoria di quello che fu considerato "un prodigio-

so evento" fu commissionato un "quadro dipinto a olio dove si vede il santo che protegge dalle saette". La Collegiata, realizzata intorno al 1093, data iscritta nella trabeazione della facciata, un secolo più tardi è decorata in marmo bianco e verde, secondo lo stile romanico. Qui mostra la facciata precedente a quella attuale. Si nota anche, sull'adiacente palazzo Pretorio, l'edicola degli Ebrei. Nel 1735 una radicale ristrutturazione della chiesa, diretta dall'ar-

chitetto Ferdinando Ruggeri, modifica alcuni dei suoi aspetti peculiari. La facciata assume l'attuale forma quadrata con l'architetto Carlo del Re poco tempo dopo. Ulteriori cambiamenti avvengono nei primi dell'Ottocento, soprattutto per quanto riguarda il prospetto e lo spostamento e ampliamento del timpano. Nell'opera, tuttavia, viene mostrata la primitiva facciata, oggi poco ricordata se non negli antichi sigilli e nei documenti d'archivio.

A BRACCETTO RIMANENDO ALLA LARGA DAL GLUTINE

Franca Bellucci

Sta capitando di incontrare sempre più spesso l'argomento della "celiachia". Rifletto e divago.

La parola sta nella serie sempre un po' supponente dei nomi astratti. Dico, "un po' supponente" perché gli astratti fanno sempre un po' troppo di novità: coniato di fresco, rischiano di essere usati in modo improprio. Questa parola, poi, sembra avere una popolarità in crescita. Perché accade questo? È un contagio? Chiede a tutti nuovi comportamenti? Nella redazione del «Segno» propongo un percorso sull'argomento: obiettivo, dare notizie fondate e preliminari che costituiscano un servizio, proporzionato per una rivista che ama la cultura. Incontro una signora, Roberta Campigli Castellani, che, attiva sulla celiachia, non è un medico, ma fa parte del servizio di volontariato che costituisce un vero presidio per Empoli.

Una curiosità: nel percorso che faccio sul tema propostomi, le indicazioni di donne saranno assolutamente prevalenti. Un aspetto su cui mi permetterò di riflettere in ultimo.

La celiachia, mi spiega, non è una malattia, ma una sindrome che riguarda l'aspetto alimentare. Non richiede medicine, ma la scelta dell'alimentazione giusta. Deriva infatti dal non assorbimento del glutine, che va perciò eliminato, e si manifesta con segni vari e di diversa intensità. In Italia solo dagli anni '70 è davvero entrata nell'attenzione sanitaria, e con passi diversi nelle diagnosi. Si è attivata prima la vigilanza dei pediatri: di qui l'estendersi attuale dei riconoscimenti sugli adulti. In parte è vero che il fenomeno sia in crescita. Comunque oggi esiste un particolare esame, che il medico può attivare se ipotizza la celiachia come causa del malessere. Tale esame accerta la predisposizione congenita, anche quan-

do i sintomi sono iniziali.

La sindrome impedisce ai villi intestinali la loro funzione. Di qui la reazione del corpo in quanto male alimentato: l'individuo risulta come colpito da stress nel fisico e nell'umore. Si trova dunque in una condizione che ha ripercussioni sociali, riflettendosi nel comportamento sottotono ed anche nelle capacità generative.

La medicina deve essersi distratta riguardo alla celiachia, mi viene da pensare, perché non le spetta molto sul singolo paziente oltre la diagnosi: la cura, non è che cambiare le abitudini alimentari. Già, le abitudini: cioè le tradizioni che sembrano di una famiglia, ma che sono in realtà condivise in regioni e popoli.

L'intolleranza al glutine nega la commestibilità ai più diffusi degli alimenti-base, quelli a base di frumento, orzo, avena e segale. Crea incompatibilità perfino rispetto alla chimica dell'ostia nell'Eucaristia cattolica. Guardando alle abitudini del nostro Paese, rende problematico l'uscire insieme per la serata in pizzeria. Insomma, non è un tipico ambito della medicina la riforma di usi e costumi.

Il successo nella cura della celiachia è dipeso da una gigantesca macchina di volontariato che, attivatosi via via accanto ai familiari bisognosi del nuovo regime alimentare, ha oggi un'entità nazionale nei vari paesi, anche nel nostro per la sua parte, con una affidabilità, una competenza diffusa, un dinamismo, una vocazione comunicativa che sono ammirevoli.

A Empoli, una volta che il cittadino ha ricevuto la diagnosi, è indirizzato dal dietista del servizio d'igiene. Ma il ruolo determinante è svolto dal volontariato vigilato dalla ASL: tre incontri di counseling che si concludono con la prova pratica alla cucina della Misericordia in via XI febbraio.

Le regole che chi sa di soffrire dell'intolleranza metterà in pratica saranno semplici: deve però essere sottolineato che vi sono insidie nascoste, poiché il glutine è avvertito anche nelle forme minime della contaminazione dell'ambiente, dei mulini, per esempio, dei recipienti di cottura. Non di rado inoltre non viene dichiarato come ingrediente negli alimenti composti, ma c'è: meglio evitare cibi e bevande che sono miscugli. Il vino schietto andrebbe bene, se davvero tale. Non va invece la birra.

La signora Castellani elenca rapida i comportamenti opportuni riguardo agli alimenti. Il primo piatto è quello che più va ridimensionato, ma il riso è comunque ottimo; nessuna limitazione per carne e pesce, ma si impanerà con farina di riso o mais; bene tutta la verdura e frutta. Merita attenzione invece il dolce, che dovrà essere realizzato con ingredienti come mais, ricotta, uova o con fecola di patate, seguendo le stesse dosi delle ricette in uso. Inoltre, si deve rinunciare al pasticciare: troppa contaminazione. Per gli snack, vanno sempre bene le gallette di riso.

I locali della ristorazione devono non solo seguire le regole che valgono per il singolo nell'abitazione, ma avere specifiche modalità nel trattare le stanze ed in particolare la dispensa. Vi sono riconoscimenti pubblici, resi visibili con marchi, per i locali di ristorazione idonei e un piano continuo di controllo da parte d'organi pubblici.

La signora Campigli Castellani, che mi intrattiene con affabilità presso il suo studio nell'abitazione, ha presente le attenzioni richieste dalla celiachia perché opera in quel volontariato che è il presidio essenziale dei diagnosticati, in pratica da quando l'aspetto medico è diventato attivo

nella nostra zona. Durante la conversazione realizzo l'ampiezza dell'ingranaggio di aggregazione esistente. Sensazione che si conferma quando, uscita dalla sua casa con i tre volumi e volumetti che completano le informazioni, nonché con un documento fotocopiato per me, ho agio di sfogliarli.

Roberta Campigli Castellani non dà risposte sulla celiachia a titolo personale: è coordinatrice della "zona Empolese Val d'Elsa" nel sistema del volontariato, che si articola guardando al sistema sanitario, in particolare differenziandosi secondo le regioni. La quota sociale è comprensiva del Prontuario degli alimenti, indispensabile per fare la spesa, e della Guida per l'alimentazione fuori casa 2012, come dire, "guida ai ristoranti". Ogni

regione è una Federazione con un proprio statuto. Nazionalmente l'insieme è denominato "A.i.C.", Associazione italiana celiachia. Ora presso l'ospedale di Empoli, nel nuovo reparto di gastroenterologia, è possibile essere diagnosticati. Il presidio di rete della celiachia, a viale Boccaccio, ha oggi come responsabile la dottoressa Francesca Calella. Sul portale del Comune di Empoli si raggiungono tutte le notizie utili. Rifletto che i distretti del volontariato si configurano secondo le forze disponibili: la sede della Toscana, per esempio, è a Signa, mentre la sede nazionale è a Genova. L'azione volontaria richiede una assiduità continua nel fare, senza distrazioni: la radiografia sul territorio, vedo, è continua e diligentemente annotata nelle date. "Scheda

n. 649-revisionata il 07/11/2012": così leggo nel documento fotocopiato; così dal Prontuario degli alimenti 2012 vedo che il volume si riedita ogni anno, ma, badando a non lasciare scoperti periodi intermedi, si evidenziano in terza di copertina i modi per aggiornarsi: "pagina 449 di Televideo Rai 1 e Rai 2" o "sito internet www.celiachia.it". E qui, anche la sorpresa di leggere, nell'elenco di chi ha lavorato per il progetto, esclusivi nomi di donne: undici, in questo caso. Beh, sarà opportuna una riflessione finale. Il Prontuario è un volumetto importante con le sue 512 pagine, che, secondo l'alfabeto, elenca prima tutti i marchi alimentari abilitati per la celiachia, poi ogni possibile alimento, con il nome distinguibile in alte bande azzurre, con adeguate spiegazioni. Alla fine del Prontuario si trovano le pagine dedicate ai prodotti per la ristorazione collettiva: come si è detto, il tema è da seguire con la massima attenzione. E' evidente, e del resto spiegato, il grado di responsabilità con cui vengono avvicinati e presi in carico ditte e prodotti.

Ma davvero ci si accorge di come la comunità dei celiachi – che si calcola in Italia di forse mezzo milione effettivo, ma diagnosticato per la sesta parte – tratti con tutto il settore agroalimentare del Paese esigendo trasparenza e affidabilità. Un tavolo fu aperto anche con la Chiesa di Roma, ai tempi di Giovanni Paolo II, mi informa Roberta Castellani. L'argomento delicatissimo ha avuto una conclusione. Oggi il fedele che deve evitare il frumento può comunicarsi, informato il celebrante: lo fa con il solo vino ovvero ricorrendo a particolari ostie che si trovano in vendita. Poiché la globalizzazione diventa la caratteristica anche dell'Italia, ecco che diventa necessario prendere in esame preparazioni ed ingredienti di molte altre tradizioni. Talvolta anzi si trovano, fra gli alimenti esotici, ottimi surrogati per recuperare forme e sapori della cucina tradizionale. Le descrizioni hanno un loro fascino: introducono storie venute da lontano, che sanno di tradizioni



sconosciute e di natura. Un esempio? Ecco in quali termini nell'opuscolo dell'Azienda USL 11 di Empoli A tavola con la celiachia (revisione 2007), a p. 31, si parla della "quinoa": "Erroneamente considerato un cereale, è una pianta della famiglia delle Chenopodiacee, come gli spinaci o la barbabietola, che cresce spontaneamente nella regione delle Ande; produce una spiga ricca di semi rotondi, simili a quelli del miglio è facile da digerire ed è priva di glutine".

Anche le istituzioni fanno la loro figura migliore, in queste mie scoperte guidate in parte dalla conversazione di Roberta Campigli Castellani e in parte dall'esame dei suoi libretti. Essa mi ha presentato il ruolo primario della Toscana nel vigilare sulla alimentazione giusta per i celiachi. Prima ad intervenire su un corso per la ristorazione, la regione regola, anche con una piccola dotazione per l'acquisto (che dovrà ridursi con la crisi attuale), il mercato del senza glutine indicando il paniere indispensabile. Constatato infatti che sulla "guida ai ristoranti" la Toscana, fra tutte le regioni italiane, ha le pagine più numerose, 17 (pp. 110-127), di locali riconosciuti idonei, ben 314! Buona evidenza hanno anche la Calabria, con dieci pagine, la Campania con undici, la Lombardia con dieci, la

Puglia con undici. Evidentemente la situazione attesta un'attenzione alla buona tavola idonea per tutti, con una intesa funzionale tra iniziativa privata e controllo pubblico.

Con la signora Campigli Castellani si passa un po' in rassegna l'offerta specifica del nostro territorio, molto ben attrezzato. Un gran numero di ristoranti è riconosciuto idoneo, a Empoli e nel territorio che gravita a stretto raggio sulla nostra città: Cucina S. Andrea in centro, La Fortuna in piazza G. Guerra, Zero al Terrafino, il Circolo Arci di Corniola, l'Osteria de' Nichi per la via Limitese, il Coriandolo a Fibbiana, lo Spigo a Pulica, il Cigliere del Rustico a Castelfiorentino, PS a Cerreto Guidi, la Trattoria del Turbone a Montelupo. In molte località l'insegna "Pizza man" introduce a locali senza glutine. Vi sono ora in Empoli due negozi di alimentari che fanno anche preparazioni appetitose: Saperi senza glutine e Star bene senza glutine.

Empoli è molto attiva nel campo della celiachia anche con progetti in atto promossi dalla ASL, oltre a quelli già detti. Per le scuole, si attuano conversazioni per informare i ragazzi e si cura l'educazione alimentare. Un progetto particolare, che unisce Empoli ad una comunità lontana, è quello per la popolazione dei Saha-

rawi, presso la quale la percentuale di incidenza della celiachia risulta particolarmente marcata, del 5,6%. Nel 2001, dopo un'adeguata preparazione, Empoli realizzò lo scambio con i giovani Saharawi, ospitati per due mesi presso le Pubbliche Assistenze. Ma oggi si opta per il sostegno a distanza, vista l'efficacia dei mezzi di comunicazione diffusi, preferendo la spedizione di alimenti e di strutture mirate per la diagnosi e la cura.

Mi congedo, infine. Ho l'impressione di aver conosciuto un'altra Empoli. Una Empoli ideale, adulta e organizzata su un tema che, avendo, è vero, una sua specificità, supera però il livello del particolare. C'è voglia e capacità di conquistare spazio: nel senso di persuadere tutti a prove e percorsi di condivisione, stuzzicando il lato della curiosità e della gioia di vivere. E' una Empoli che ha fame di domande, di solidarietà e di conoscenze. Questa organizzazione per la celiachia è davvero un regno di donne? Non lo è. La sindrome colpisce con uguali percentuali uomini e donne. Però l'impressione è che le donne si attivino particolarmente, continuando la vigilanza domestica dei figli e dell'alimentazione. Una carica di energia che, credo, è possibile solo con un interesse spontaneo per tutti gli aspetti del vivere.



PER IL VIOLINISTA FANFULLA LARI

Giuseppe Fabiani



VITA DEL CIRCOLO ARTI FIGURATIVE DI EMPOLI

Il 2012 si è concluso per il Circolo Arti figurative con il doppio appuntamento della collettiva dei soci che si è svolta nel vicolo dei Frati con l'esposizione del "miniquadro" e nella consueta sede per tutte le altre opere; la stessa sede ha ospitato recentemente la presentazione del libro "Sotto il segno del dragone" di Paolo Lunghi. Il futuro è pieno di interessanti iniziative con presenze di notevoli ospiti come la scuola di fumetto COMICS di Firenze, l'accademia del marmo di Carrara ISAC SCULPTURE WORKSHOP o la Libera Accademia di Belle Arti di Firenze (LABA) con studenti stranieri. Dal 16 al 24 febbraio è prevista una retrospettiva del Prof. Antonio Trifoglio in compartecipazione con il figlio Alberto, presidente del Circolo. E' prevista un'esposizione al Centro Commerciale ed a maggio sarà ripetuto il concorso nazionale di pittura, quest'anno a tema libero "Dipingo il mio pensiero".
Buon lavoro a tutti!

Antonio Trifoglio
Donna al bar

Stampato dalla Tipografia Empolese Traversari nel 1895, ecco una piccola ode in onore del violinista empolese Fanfulla Lari. Uno dei suoi concerti si svolse al Teatro Salvini il 21 Aprile 1895 e in quell'occasione gli ammiratori offrirono al giovane violinista queste rime lodando il suo "ligneo strumento insieme al suo genio ed arte".



CIECO DA UN OCCHIO

Mauro Ristori

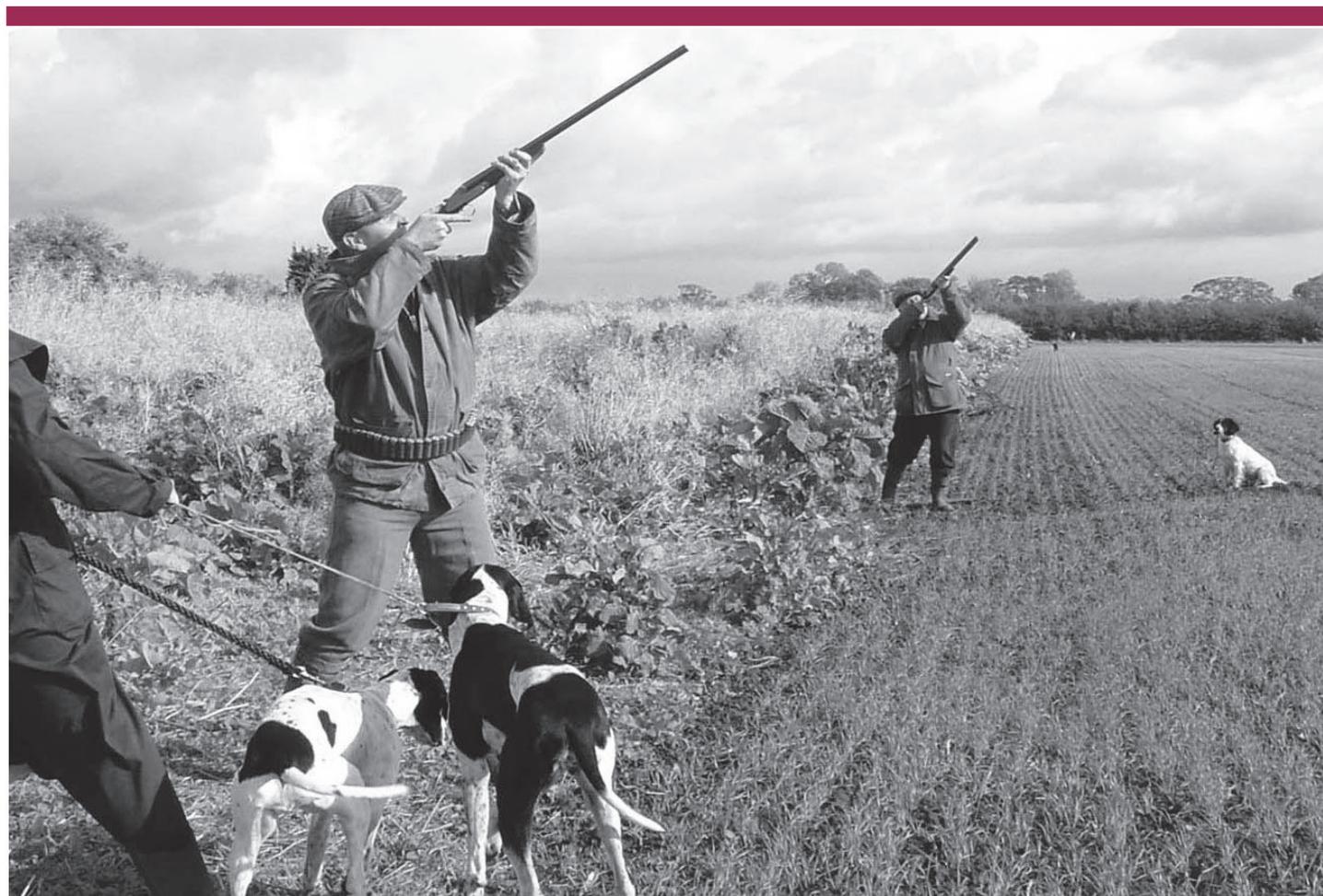
La supponente presunzione di certi principianti, nella fattispecie di coloro che intraprendono l'attività venatoria, è proverbiale e risaputa, ma quella degli apprendisti cacciatori alle prime armi è addirittura micidiale.

Una divertente storietta, o barzelletta che dir si voglia, si consumò in quel di Monterappoli, nei pressi del bellissimo viale per l'accesso all'antica villa del Terraio, in un luogo panoramico a ridosso della via Salaiola, da dove si potevano ammirare un contorno di lontani orizzonti e più vicino, verso occidente, dalla parte del mare, i profili eccezionali del paesaggio toscano più genuino e autentico, che restituivano, in ordinata successione, i

connotati ambientali caratteristici della zona. La sintesi dei valori era affidata alle forme paesistiche composte dei ritagli delle vigne coniugate con i filari di olivi argentati e le tradizionali case coloniche imbiancate a calce viva.

In un luminoso e tiepido meriggio di una promettente primavera di tanti anni fa, all'inizio dell'ultima curva della Salaiola, che si racconta con la dirittura di crinale prima di Monterappoli, lato nord, vi era convenuta la Commissione Edilizia del Comune di Empoli per un normale sopraluogo resosi necessario onde valutare la compatibilità ambientale nei confronti di un intervento edilizio, formalmente richiesto da alcuni proprietari

del luogo. Il sito prescelto era costituito da un intenso campo di trifoglio assai pianeggiante, limitato verso nord da un ordinato filare di verde corposo, tendente al bluastro oltremarino, che si lasciava distendere e dispiegare da una leggera brezza di ponente, in un succedersi ritmico di fluenti ondulazioni trasversali al campo. Faceva parte della comitiva un giovane tecnico, un geometra agli inizi della carriera, che espletava la mansione di segretario referente d'ufficio, incaricato fra l'altro di riferire ed illustrare agli intervenuti le tipologie edilizie dei nuovi edifici previsti dal progetto e la loro disposizione sul terreno interessato. Era un ragazzo prestante, benvoluto,



alto, allampanato e biondo, che da qualche tempo si era infatuato della caccia, indossando di preferenza l'abbigliamento tipico dei cacciatori di professione, come si vedevano allora in giro per Empoli, costituito da giacca e pantaloni di velluto a coste color sabbia dorata, ben adatto per un necessario mimetismo di coloro che, come lui, perlustravano le campagne, e ingannare la selvaggina stanziale ed abatterla, se gli riusciva.

Qualche tempo prima gli avevano regalato un fucile, un automatico Breda a quattro colpi, con il quale aveva sparato sì e no una mezza cartucciera, padellando piccoli volatili veloci, in alcune zone di caccia fra le più conclamate della Toscana. Ricercava spesso l'opportunità e l'occasione propizia per raccontare agli amici le proprie avventure venatorie con l'immane riferimento all'assoluta conoscenza degli animali e dell'infalibile mira d'imbracciata, conseguente la prontezza dei riflessi per i tiri rapidi inaspettati.

Mentre i membri della commissione consideravano e valutavano le proposte progettuali dell'intervento edilizio richiesto, il nostro segretario cacciatore dispiegava a dovere gli elaborati grafici sull'erba, indicandone i particolari tecnici e topografici con speciale riferimento al campo di trifoglio. L'indice della

mano destra, che puntava nelle giuste direzioni con lo scopo di far convergere l'attenzione dei commissari, si fermò all'istante in un punto fisso, dove tenue ombre di piccoli animali davano la parvenza di beccare, vicino ad una resola mediana che separava il campo dagli olivi.

Interruppe immediatamente i riferimenti progettuali e con la calma dei provetti abituati a certe imprevedibili situazioni, sentenziò con voce stentorea senza distogliere lo sguardo: "Ci sono dei fagiani. Guardate laggiù in mezzo al campo. Guardate belli". Il gruppetto dei commissari, a questa improvvisa sortita di Francesco, si mise a osservare con impegno nella direzione indicata, ma nonostante l'attenzione di tutti, i fagiani non vennero individuati. Per me, che mi sembrava di averli intravisti per primo, erano soltanto delle galline che razzolavano nel trifoglio in cerca di grilli da beccare. Comunque, per la curiosità di poter vedere della selvaggina allo stato brado, per quei tempi molto ambita e ricercata, il solito gruppo, osservando con più attenzione e non riuscendo a scorgere gli animaletti, chiese all'amico geometra di precisare meglio il punto. Dopo una pulitina alle lenti dei rispettivi occhiali, per chi li portava, ed una stropicciatina agli occhi, vennero individuate, non senza fatica, ma con soddisfazione, tre

macchioline scure che emergevano a stento fra il trifoglio.

Quando i convenuti si confortavano di aver localizzato i fagiani, che per me erano sempre galline, il solito Francesco proruppe con una nuova sortita: "Un maschio e due femmine". Questa volta per i commissari sbalorditi si prospettava un'altra ardua prova visiva, ma con le solerti e pronte indicazioni del segretario, circostanziate dalle distanze in relazione al filare degli olivi, distinguendone il numero progressivo, venne facilitata la seconda osservazione, confrontando la diversa grandezza delle apparenze visive: la più grande rappresentava il maschio e le altre più evanescenti appartenevano alle femmine.

Mentre alcuni del gruppo si ritenevano soddisfatti per aver potuto distinguere, si fa per dire, le labili ombre, il segretario, sempre immobile, con lo sguardo fisso riparato dal sole con la mano tesa sulla fronte, non demordeva. Francamente rinunciai a capire la sua cocciuta insistenza quando ormai l'osservazione dei gallinacci poteva dirsi conclusa. Invece una nuova e sonora esclamazione rimise tutto in gioco: "Peccato!..."

"Peccato di che?" intervenne di rimando Orazio, l'ingegnere. Ancora la voce compiaciuta e calma di Francesco sentenziò: "Quel povero maschio razzola male. E' cieco da un occhio".



**CASSA
DI RISPARMIO
DI FIRENZE**

DIAVOLI A EMPOLI

Nino Bini

Le vicende di cui vi parlerò si svolsero a Empoli nel lontano 1850/60.

Il personaggio centrale del racconto si chiamava Giovanni Panzani, nato intorno al 1810, stretto parente della madre di mia nonna Ida, classe 1870. Il nostro Panzani coltivava l'orto della casa di una famiglia signorile di Empoli e, oltre a questa attività, svolgeva quella di barrocciaio.

Nell' A.D.1849 i soldati austriaci, croati e boemi, in giacca bianca e colletto giallo, erano di nuovo dalle nostre parti per rimettere sul trono il nostro Leopoldo detto "Canapone". In realtà egli fu uno dei migliori sovrani di ogni tempo.

Prima dell'arrivo dei soldati anche le famiglie più modeste rimpiastrarono quel poco che avevano. Così il Panzani mise in una pentola i suoi risparmi e, in una scatola di legno, alcuni oggettini d'oro, catenine e braccialetti, e le sotterrò sul poggio che chiudeva l'orto dove lavorava.

Le truppe furono poi ritirate e Giovanni riprese i suoi tesori, escluso la scatola di legno e truciolo, quella contenente l'oro, che non fu più ritrovata. Tale perdita suscitò molte perplessità.

Questo preambolo è necessario per lo sviluppo della narrazione.

Un giorno il Panzani fece un trasporto di merci a Livorno. Tornò a casa la sera bestemmiando per i risultati negativi avuti nell'espletamento dell'incarico ricevuto.

Quanto fu a Ponte alla Stella, ormai nelle vicinanze di Empoli, dove prima si trovava un tabernacolo, imprecaando ancora per il cattivo affare, disse: "Giuro che non tornerò più a Livorno e se lo facessi che il diavolo mi porti via in corpo ed anima". Poi, ancora brontolando, tornò a casa.

Il tempo scorre velocemente ed un

giorno gli affidarono un lucroso incarico per un trasporto a Livorno.

Tornato a tarda sera, stanco si mise a letto. Verso la mezzanotte la fune del campanello venne tirata più volte. Il Panzani chiese alla moglie: "Chi sarà a quest'ora della notte"?

La donna si affacciò e vide una carrozza ferma davanti al portone con il cocchiere a cassetta.

Giovanni disse alla consorte: "Vado giù per sentire cosa vogliono questi signori". Con addosso la rituale maglia di lana e le mutande lunghe legate agli stinchi, imbracciò il fucile e scese con cautela le scale. Nell'andito si trovò davanti un uomo ben vestito che gli chiese: "Siete voi Panzani Giovanni"? "Sì signore", rispose. "Allora dovete venire con me, però prima lasciate ciò che avete indosso".

A questo punto egli tirò indietro il cane del fucile e, con il calcio sotto il braccio, si mise in posizione di sparo. "Non codesto", replicò l'uomo stizzito. Il povero Giovanni non capiva cosa, ma piegando, per caso, la testa verso il basso, l'occhio cadde sulla medaglietta della "Madonna di Montenero" che gli pendeva sul petto. Allora capì, oh, se capì, tornandogli in mente il giuramento fatto a suo tempo sul Ponte alla Stella.

Il Panzani, senza indugio, prese a baciarla, mentre un lampo, seguito da un boato, fece sparire tutto, cocchiere compreso, lasciando dietro un vago odore di zolfo.

Tornato a letto, la moglie chiese "Che volevano quei signori?" "Nulla, avevano sbagliato persona".

La cosa sembrava finita lì, ma, probabilmente, non per il demonio incaricato della cattura, che fu declassato anche perché impallinato dal peccatore.

Gli anni seguitarono a trascorrere e, nel 1930, iniziarono i lavori del Co-



mune per spianare quel poggio artificiale, voluto da Cosimo dei Medici per rafforzare le mura della parte sud. A metà dell'opera vennero ritrovati i resti di una scatola di legno e truciolo con pochi oggetti d'oro, quelli che il Panzani aveva sotterrato. La scoperta venne pubblicata sulla Cronaca Empolese del giornale La Nazione. La mia famiglia si disinteressò alla cosa e la nonna concluse così il suo racconto: "Ma se il Panzani aveva detto la verità sullo smarrimento dei pochi oggetti d'oro, allora era vero anche il racconto del diavolo!", la cui regia era degna dei migliori film su storie, come Dracula, allora completamente sconosciute, specialmente dalle persone semplici che non sapevano né leggere, né scrivere. E voglio ricordare che il diavolo, in Toscana, è sempre stato di casa. I nostri padri Etruschi lo temevano, lo rispettavano e, in qualche pittura murale, anche lo raffiguravano. Il più tremendo doveva essere Ticulca, ma anche Caru. Ancora oggi si ricordano i luoghi dove furono viste le creature infernali. Si diceva che Belzebù prendesse sembianze umane in molti luoghi per meglio tentare le vittime. Ai "Leccioni", località vicino a Empoli, ad esempio, si diceva a bassa voce che forse si poteva far la sua conoscenza!

ANTENNA 5 UN'EMITTENTE LOCALE E NON SOLTANTO



Redazionale

Vittorio Falai

L'emittente nasce nel novembre 1977 con il nome di Tv Empoli, voluta dalla tenacia di Ermeo Tognetti, con alcuni programmi sperimentali irradiati dal canale uhf 49. Nel 1978 viene rilevata da Vittorio Falai, pioniere lungimirante di un mondo che all'epoca era in fase embrionale e che Falai percorre fin da subito con coraggio, da Ennio Marocchini e da altri industriali della zona. La prima sede è in via Dino Compagni a Empoli. Ribattezzata Antenna 5 dal nome della quinta banda, l'emittente la sera del 3 maggio 1978 alle ore 21 inizia il suo nuovo corso mandando in onda il cartone animato Robin Hood, cui segue un tg locale (A5 Cronaca). Il 12 ottobre 1978 viene inaugurata ufficialmente. Fin dall'inizio Antenna5 si caratterizza per la nutrita informazione e lo sport locali (A5 Cronaca, il tg, è ancora seguitissimo, e, caso unico in Italia, ha la stessa denominazione di allora). Informazione, sport, programmi di intrattenimento, film, telefilm e cartoni animati costituiscono il palinsesto dell'emittente che intanto allarga la propria area di copertura a quasi tutta la regione Toscana, irradiando i suoi programmi anche da altri canali uhf, come ad esempio il 24. Tra i numerosi volti storici dell'emittente, Antonio Bassi, giornalista caporedattore de "La Nazione", rientrato nel 2006 come ospite fisso a "Stadio Azzurro" e di Alessandro Lippi, attuale caporedattore. Negli anni '80 Antenna5 resiste all'assalto dei network, perché ormai ben radicata nel territorio con programmi molto seguiti dal pubblico: oltre allo sport e all'informazione, ricordiamo, fra i programmi cult, "Il fantino disperso" condotto da Alberto Pozzolini, grande uomo di teatro e di cultura

e "aiuto sto studiando", una trasmissione sulla scuola, durante la quale i professori aiutano i ragazzi a fare i compiti, il gioco a premi "Casinò Royale" con Enrica e Marco, la rubrica "Di che segno sei?, Pomeriggi in compagnia" condotto da Fabiola Lelli, il settimanale di informazione sulla pallavolo "Video Volley", e la rubrica "Sfilate di moda". Ma il programma che è rimasto nell'immaginario collettivo di molti toscani è senza dubbio "Tutti insieme tombolissimamente giocando", Antenna5 infatti è stata la prima emittente italiana a fare una tombola in tv. Completano il palinsesto gli appunti quotidiani con A-5 Cronaca, film, telefilm e cartoni animati. Nella seconda metà degli anni '80 l'emittente entra a far parte del circuito Supersix mantenendo comunque un cospicuo numero di programmi autoprodotti. Nel 1990 Vittorio Falai con l'uscita dell'ultimo socio fondatore cede le quote ai figli, che oggi, nelle persone di Miriam, Diego, Consuelo, Moira, Alessandra ed Esmeralda gestiscono l'emittente che si trasferisce nell'attuale sede, via I Maggio, più moderna e ampia. Nel 2003 Antenna5 per festeggiare i suoi 25 anni di vita manda in onda un promo in cui si sono susseguite, una dietro l'altra, tutte le sigle delle trasmissioni prodotte in 25 anni, dalla sigla del tg locale a quella del programma di calcio, di basket e di altre trasmissioni come la mitica Tombola degli anni '80. Dal



giugno 2005 Antenna 5 trasmette in digitale terrestre canale 72 - 198 - 622HD - 691 - 692 - 693. Antenna 5 è diretta da Miriam Falai; la ricetta vincente di questa emittente è: informazione (oltre al tg A5 Cronaca molte rubriche di approfondimento), sport (calcio, basket, ciclismo, pallavolo, volley, tennis internazionale ecc.), la rubrica "Terra nostra" che tratta dei prodotti agroalimentari del territorio, proverbi, giro nelle fattorie, manifestazioni legate al cibo. Grazie al nuovo direttore artistico Nicola Pannocchi il 2006 vede due grosse novità: nel Gennaio è tornato il teatro in tv con "Tra palco & Proscenio" - Accendi il teatro in Tv (dimenticato da Rai e Mediaset), e nell'ottobre "Fipili - La superstrada delle risate" un programma comico musicale con gli artisti toscani. Oggi il 60% dei programmi dell'emittente è autoprodotta, il restante 40% è costituito da film, telefilm, cartoni animati, documentari e telenovelas del Circuito Supersix.

Alessandro
Lippi



Antenna 5 non si è sottratta alla suggestione dei programmi di cucina, oggi così seguiti. Propone infatti la trasmissione Dalla Padella alla Brace, nello studio allestito presso la sede "In & Out", lo store della cucina, uno spazio attrezzato, cioè, che suggerisce la convivialità. Si tratta tuttavia di una proposta articolata, che vede in cucina non soltanto gli chef dell'Istituto Alberghiero Enriquez di Castelfiorentino, ma anche produttori locali, storici e figure del territorio, ognuna delle quali offre contributi di informazione e approfondimento sul tema di volta in volta affrontato. Nella trasmissione di inizio d'anno, ad esempio, erano presenti i titolari della fattoria di Moriano con i loro vini, esperti dello slow food, nutrizionista e storica. Non mancano, in questa trasmissione, intermezzi musicali legati al periodo storico preso in considerazione. Da un paio d'anni è stato attivato un sito internet www.antenna5online.it dal quale si possono scaricare il tg e le produzioni più importanti. "Stiamo catalogando e riordinando l'archivio del tg - dichiara Miriam Falai - perché abbiamo intenzione di riproporre immagini storiche". Una sorta di come eravamo, ma anche di salvaguardia del patrimonio storico e culturale ancora una volta grazie ad un'emittente che vanta una storia articolata e salda sul territorio.

INNO DELL'EMPOLI F.B.C.

R.R.

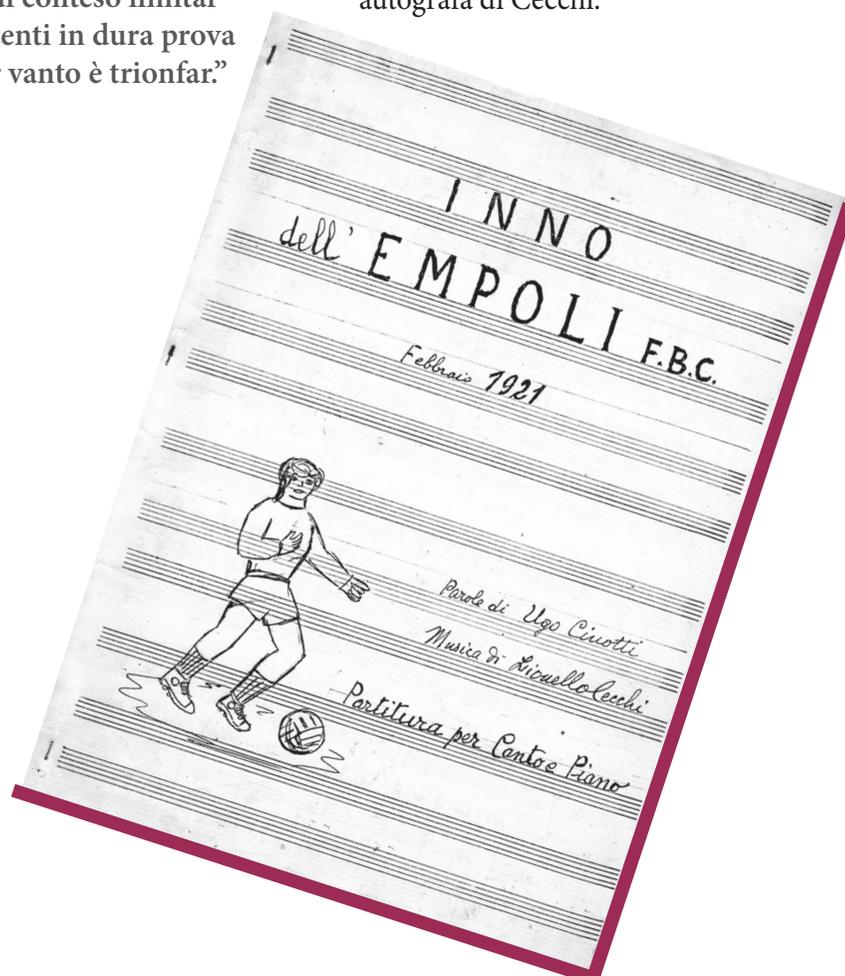
Le parole sono di Ugo Cinotti, la musica di Lionello Cecchi nella partitura per canto e pianoforte stilata come inno empolesse delle partite di pallone. Sulla prima pagina, sotto il titolo, una semplice, ingenua immagine di un giocatore con tanto di pallone al piede. Il documento è conservato nell'archivio della Pro Empoli. Si tratta di un canto a tempo di marcia moderato, che inizia con un doppio "Hurrà", e prosegue con parole di incitamento rivolte ai baldi giovani calciatori del 1921 e con immagini legate ai quei tempi.

**"Via per il campo in gaio stuol
muovesi, balza, vi rompe il goal.
è questa nostra gioventù
germogliante all'aura, al sol!
noi starem sempre forti
sul conteso limitar
ché vincenti in dura prova
maggior vanto è trionfar."**

Si parla anche di furlana, con riferimento forse all'antica danza popolare friulana, di carattere vivace, ballata in tondo, a salti, della quale si trovano esempi idealizzati anche in composizioni di Bach e Ravel, a somiglianza forse dei balzi, dei salti, delle acrobazie messe in atto dai giocatori durante la partita sul campo di calcio.

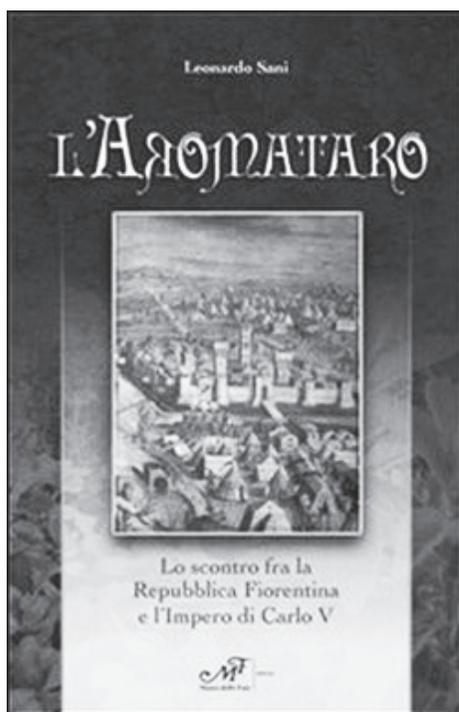
**"Sempre alta la furlana
Per quadruplice valor
Salde membra, piede svelto,
ciglio fermo, lieto cor,
sempre in luce il bel color
sol per noi si leverà,
al club d'Empoli Foot ball
sempre hip sempre Hurrà".**

E al termine della partitura la firma autografa di Cecchi.



Il piacere della Lettura

L'Aromataro
Leonardo Sani
 Ed. Masso delle Fate



Piacevolissima lettura quella del libro di Leonardo Sani, che colloca i suoi personaggi immaginandone il contesto culturale e sociale e le condizioni di vita quotidiana attraverso lo sguardo di Valerio da Lucardo, Aromataro iscritto all'Arte, che porta i suoi prodotti a tintori e conciaioles empolesi e si trova coinvolto nello scontro che si prepara tra la Repubblica fiorentina e l'Impero di Carlo V.

Non lasciamoci trarre in inganno dalla scorrevole prosa, perché alla base della narrazione del Sani c'è un accurato lavoro di ricerca e un faticoso impegno a conoscere o riscoprire un periodo storico per sostanziare la vicenda di Ferruccio, contestualizzandola in uno scenario storiografico con la finestra aperta sul periodo del Principe di Orange, ormai giunto alle porte di Firenze, mentre il Ferruccio è inviato a Em-

poli per organizzare la difesa. I Ferrucci, uomini di commercio e di guerra a protezione del Giglio rosso, con una posizione invidiabile già nel '300, danno nel tempo a Firenze uomini d'arme, buoni cittadini e coraggiosi soldati. Francesco nasce il 14 agosto 1489 con il nome aggiunto di Mariotto, forma popolare e fiorentina del nome della Vergine. Lorenzo de' Medici è ormai potente e le imprese e le memorie degli avi e del fratello, valoroso combattente nella guerra di Pisa, costituiscono un vivo insegnamento, mentre il Savonarola è profeta della libertà cittadina e il re di Francia inizia la sua discesa in Italia.

La vita militare di Francesco inizia nel 1528, quando ha 39 anni, ma la dimostrazione di chi è e di ciò che sa fare si svolge a Empoli, terra quadrangolare in una pianura fertile cinta da colline e dal fiume, come rileva l'autore. Con opera spietata, ma nell'interesse della patria, Francesco spiana case isolate, piccoli borghi, fattorie, costituisce all'interno depositi di cibo, in modo tale che il castello "può essere difeso dalle donne con le rocche". Sa premiare, sa punire e paga puntualmente i suoi soldati. Nella ricostruzione del Sani, storica e immaginaria insieme, si snodano le vicende della città durante un periodo frastagliato e tormentato dalle guerre.

La compendiosa elaborazione del Sani rappresenta un punto nodale stimolante per le suggestioni che produce e le sollecitazioni a procedere oltre sull'indagine di personaggi legati alla storia del territorio per far emergere quella creatività, tenacia, passione che ispira "a egregie cose".

R.R.

La Giostra stravolta
Modulazioni in tritici
Franca Bellucci,
 Manni, San Cesario di Lecce 2012



È il terzo libro di poesie di Franca Bellucci, dopo Bildungsroman, del 2002, e Sodalizi, del 2007. Un'altra tappa nel percorso attraverso il mondo poetico di questa autrice, che sa trovare nutrimento per la sua ispirazione in tutti gli aspetti della vita, individuale e soprattutto di relazione, con un'attenzione particolarmente sensibile e assidua per la dimensione civile del nostro vivere.

Questa Giostra Stravolta, in particolare, approfondisce la meditazione sui valori fondanti del vivere associato, in contrasto coi disvalori che ne provocano la disgregazione. Nata in coincidenza con le celebrazioni per i centocinquanta anni dell'unificazione del paese, la raccolta propone una riconsiderazione della struttura dell'Italia unita, soprattutto dopo lo snodo cruciale della Costituzione Repubblicana. Da questo quadro storico si fanno emergere gli aspetti che più si legano con la situazione

presente, in cui gli effetti della crisi finanziaria diventano più acuti sul piano sociale. Ma *La Giostra Stravolta* non è un saggio storico, come quelli di cui peraltro Franca Bellucci è apprezzata autrice; è una silloge poetica, in cui i pensieri di chi scrive arrivano a chi legge attraverso la suggestione della parola, che suscita emozione estetica e coinvolgimento. Un coinvolgimento facilitato dalla scelta di modulare in tritici la trattazione dei temi proposti: i componimenti sono infatti presentati in gruppi di tre ciascuno, sulla base di un tema che li accomuna e che viene sviluppato in progressione, dalla modulazione più semplice, ispirata dagli aspetti più comuni dell'esperienza umana (l'osservazione della natura o le relazioni affettive elementari), all'ulteriore approfondimento intellettuale.

E Franca Bellucci, si sa, possiede sofisticati strumenti intellettuali, che diventano essi stessi fonte di ispirazione: le competenze glottologiche, la familiarità professionale con la cultura classica, la pratica della ricerca storica.

È con questi strumenti che i temi, che appassionano la sua anima e muovono le sue riflessioni, diventano poesia: sul rapporto fra l'uomo e la natura, sull'evolvere della condizione femminile, sul modificarsi della considerazione del lavoro, nel corso del tempo, e altro ancora; in una dialettica continua fra passato e presente, perché "la gran scia del passato come filo s'avvolge sopra al fuso / del sentire dell'oggi" ed "è l'oggi che orienta l'emozione".

Un oggi irto di difficoltà, da analizzare e comprendere, ma alle quali si può rispondere con la determinazione del cormorano che, mentre "[...] il vento / tutto sfoglia lo squallore latente / dell'autunno attardato / [...]" si solleva sui tetti [...] / ad agio guadagnando in verticale / nel barbaglio imperioso delle ali" e ritrova così un armonioso rapporto col suo ambiente di vita.

Non arrendersi dunque e non disper-

dere, anzi perfezionare, le conquiste di civiltà faticosamente raggiunte nel corso della storia. Prima fra tutte la riconosciuta dignità del lavoro (ecco l'art. 1 della Costituzione Italiana), tema centrale nella riflessione di Franca Bellucci e al quale è dedicata la più complessa composizione di questa raccolta: "Dalla lavra alla storia".

Qui competenze glottologiche, senso della storia e passione civile fanno tutt'uno, per affermare il valore supremo del lavoro come fondamento per la vita associata, affinché il consorzio umano si conformi all'armonia che fa vivere l'universo: "Parola e dignità / appartengono all'uomo / come il canto agli uccelli, / come per essi il volo / è il lavoro per l'uomo. / [...] L'armonia / è il rispetto reciproco; / è conformarsi / al respiro del Cosmo."

Versi in cui è chiaro l'auspicio che possa essere superata la cacofonia della "giostra stravolta" e si trovi per la nostra società un assetto più equilibrato.

La poesia di Franca Bellucci, particolarmente in quest'ultima raccolta, si può leggere e apprezzare a più livelli di competenza critica.

La messa a fuoco del tema e la manifestazione del pensiero dell'autrice, non solo nei componimenti di apertura di ciascun tritico, ma anche in quelli più complessi, sono per tutti, espressi in termini suggestivi e, spesso, attraverso immagini smaglianti.

Le argomentazioni più dense richiedono competenze più specifiche e magari l'aiuto di qualche annotazione. Come succede, del resto, per tanti venerati testi delle nostre letterature, che pure hanno goduto e godono tuttora di grande e meritata popolarità. L'importante è che la sostanza dei pensieri passi comunque a tutti i lettori.

Chi compone "carmina" ha tutte le ragioni per voler incantare e in queste poesie l'"incantamento" si trova, a volte più facile e diretto, altre più sofisticato ed esclusivo.

Grazia Arrighi.

Fabbricanti di Arcobaleni
di Romanello Cantini
Milano, Jaca Book

ROMANELLO CANTINI
**FABBRICANTI DI
ARCOBALENI**



COLORO CHE HANNO CERCATO
DI ABOLIRE LA GUERRA

di fronte e attraverso
Jaca Book

Storia/Politica

Il 3 dicembre 2012 presso il MU.VE di Empoli Romanello Cantini ha presentato il suo libro *Fabbricanti di Arcobaleni*, evento sponsorizzato dalla Unione dei Comuni Circondario dell'Empolese Valdelsa. Hanno partecipato il senatore Vannino Chiti e Alessandro Martini, direttore della Caritas fiorentina. La serata ha visto come moderatore Alberto Andreotti, capo servizio della «Nazione» di Empoli, dopo il saluto portato per conto dell'organismo del Circondario dal direttore, Alfiero Ciampolini.

Il noto storico, da sempre impegnato tra i cattolici attenti alla scena internazionale e schierato con i movimenti pacifisti – lo ricordiamo nello scorso secolo attivo contro la guerra in Vietnam –, offre con questo ampio volume (414 pagg.) che egli stesso ha illustrato, una mappa organica della travagliata ed inconclusa storia del pacifismo, da fine Ottocento ad oggi: o, piuttosto, storia proprio dei pacifisti, poiché la presenza e l'opera dei singoli personaggi costituisce la vera materia del libro, come è tipico della storia. Sono uomini e donne formati nei più diversi ambienti del mondo, aggregatisi non per una intesa apriori, ma intorno ad eventi, specie di guerra e di violenza, cui essi stessi si sono opposti nei fatti.

L'avvicinamento fra questi uomini su una linea comune è in parte virtuale, opera dello storico, in parte avvenuto davvero durante il percorso di costoro. In questo caso ha prodotto confronto di idee. All'autore interessa anche osservare come da questi diversi nodi sia nata una linea del cattolicesimo pacifista, una linea abbastanza nuova, contemporanea, almeno nell'entità raggiunta oggi, a fronte a prevalenti tradizioni di giustificazione alla guerra. Si osserva che questo aspetto oggi evidente è nato nel dialogo inter-religioso: il pacifismo attiene infatti a molte culture. Esso è il risultato degli atti contro guerre e sopraffazioni del Novecento, ad opera di intellettuali che, spesso tardi e dopo verifiche che hanno rovesciato precedenti impostazioni, si sono fatti portavoce e partecipi delle ragioni degli umili, primi a ribellarsi alla guerra, nelle molte azioni distruttive verificatesi. Nelle cinque parti del saggio gli eventi che hanno più alimentato l'obiezione pacifista sono le due guerre mondiali, in mezzo alle quali la scelta pacifista fu visibile, ma soccombente, i movimenti anticoloniali, che, specialmente con Gandhi, affinarono le azioni della non violenza, i conflitti di area in Europa e in altri continenti. La tematica del pacifismo andò di pari passo con la risposta mondiale attuata attraverso organismi sovranazionali, altro percorso importante anche se tutt'altro che lineare,

che Cantini esplora nel quarto capitolo. È un esame spregiudicato, quello di Cantini, che non tace come le motivazioni "umanitarie" proclamate siano state spesso contraddette dai fatti, divenendo un mero pretesto. Tuttavia propone alla fine, con l'intero quinto capitolo, una prospettiva ottimistica dal punto di vista del pacifismo.

Nella serata empolese questo ottimismo è frutto di un ragionamento complesso. Cantini ha misurato lo stato del dialogo fra le culture ed ha concluso che il movimento della non violenza non si identifica con il cristianesimo, poiché, in particolare, afferma Cantini, "non accetta la cristianità": cioè, interpreto, si apre una distanza per molti soggetti dalla storia cristiana complessiva. Infine, egli dice, può farsi una "profezia necessaria", raccogliendo segni importanti: che le guerre classiche diminuiscono – anche se si delineano nuove guerre "climatiche" – sostituite da guerre circoscritte, che Cantini paragona a "biopsie".

All'evento culturale presso il MU.VE gli intervenuti intorno al tavolo hanno dato un forte rilievo civico, sotto la regia del giornalista Alberto Andreotti, che ha riservato per ultima la illustrazione di Romanello Cantini. Ha parlato per primo Alessandro Martini, trovando consonanza fra lo spirito che ha animato lo storico e quello della Caritas, ammettendo in questa organiz-

zazione la tendenza al riscatto rispetto a tradizioni belliciste che sono state prevalenti ancora nella Grande Guerra. "È da continuare il cammino che ritrovi la povertà come stile di vita" – egli ha detto –, avvicinandosi alle "ragioni dell'altro", disponendosi ad ascoltarlo. Chiti ha dato al suo intervento la declinazione del lettore, ma certo facendo tutt'uno con la sua esperienza politica, quindi dando rilievo anche all'aspetto formativo cui il libro potrebbe assolvere presso scuole e circoli. Egli ha accennato ad alcuni snodi cruciali del libro. Il primo riguarda le conversioni visibili presso gli intellettuali nel corso delle guerre mondiali, poi la riflessione sulla esperienza della non-violenza praticata da Gandhi. Di qui lo sviluppo del grande sogno, che spinse a creare organizzazioni rappresentative di tutti gli stati, con la "scommessa" ONU dopo la prova della Società delle Nazioni. Chiti non nega, d'accordo con quanto è rilevato nel libro di Cantini, che la storia degli interventi attuati sotto l'egida ONU abbia inciampato in alcune "grandi vergogne", quando è prevalso l'aspetto pretestuoso nelle motivazioni ad agire, come nel caso della guerra nella ex Jugoslavia. Chiti dà rilievo infine alle tematiche più attuali, come l'approdo ad un'Europa che sia "grande democrazia sovranazionale".

Franca Bellucci.



Arte in Mostra

Gualtiero Nativi
Opere su carta
Cento piccoli disegni
più uno

La Galleria d'Arte Nozzoli, fondata nel 2003, ubicata in via Giuseppe del Papa 134, in collaborazione con l'Archivio Gualtiero Nativi ha ospitato una ricca personale del maestro dal primo dicembre al 15 gennaio. La primavera prossima vedrà l'uscita il primo volume del catalogo generale dell'opera di Gualtiero Nativi, Pacini editore, Pisa, a cura dell'Archivio Gualtiero Nativi e della Galleria d'Arte Nozzoli. Si tratta di una monografia che per la prima volta effettua una selezione ragionata dell'opera del maestro attraverso un ricco materiale che abbraccia la serie dei dipinti dal 1945 al 1999, le sculture, i disegni, compresi quelli figurativi realizzati dal '42 al '44, le cartapeste degli anni Sessanta, i gioielli realizzati fra gli anni Sessanta e Settanta. La chiave per leggere una scelta incentrata sulla presentazione di opere "minori" del grande astrattista che ebbe nella Firenze del dopoguerra la sua formazione culturale, non è da ricercarsi nella volontà di dare ampia risonanza ad una vena intimistica della sua arte, meno che mai nell'indagine dello sviluppo di una categoria del privato da parte di Nativi. La caratteristica che si è voluta maggiormente rilevare è «la cura religiosa che l'artista ebbe sempre per la propria creatività» come scrive Marco Moretti in *L'astratta religiosità del segno*. Gualtiero Nativi conservava ogni sua idea, la catalogava, la custodiva gelosamente riponendola in buste, archiviava ogni sua minima annotazione artistica, valore prezioso per un uomo che voleva fissare le leggi dell'universo in sezioni auree e spirali logaritmiche. I disegni sono

realizzati su svariati tipi di carta, dai più pregiati a quelli per così dire "di fortuna", come ricevute fiscali, carte da pacchi, fogli sottili, fragili, oppure stabili e rigidi, ottimi supporti per la matita, la china, la biro, medium con i quali le sue folgorazioni prendevano corpo. Molte di queste opere erano dunque la genesi per tele pittoriche di grande formato, altre restavano allo stadio annotazione, ma non solo, altre ancora già provviste di passepartout costituivano per il maestro stesso delle vere e proprie opere.

Cifra stilistica di ogni opera di Nativi è il rigore formale del suo astrattismo, ricco di reminiscenze saldamente strutturate; è l'equilibrio tra pieni e vuoti in cui prendono campo forme rettangolari infinitamente variate; è un segno che attraversa tutta la gamma delle intensità: a volte continuo e marcato, a volte duro e spezzato o lieve come l'ombra di un filo che si riflette sulla carta, ma sempre fluido e mai impacciato.

Elena Santoni

*Archeologi
 al lavoro
 (dal biglietto
 d'invito per la
 mostra fotografica).*



AM
 ASSOCIAZIONE
 ARCHEOLOGICA
 VOLONTARIATO
 MEDIO VALDARNO

1972.2012
40 ANNI
DI ARCHEOLOGIA
A EMPOLI

MOSTRA FOTOGRAFICA
 INAUGURAZIONE SABATO 9 FEBBRAIO ORE 17.00

CHIESA DI S. STEFANO DEGLI AGOSTINIANI
 EMPOLI VIA DEI NERI
 9 FEBBRAIO - 10 MARZO 2013

Una mostra fotografica che percorre i quaranta anni di attività dell'Associazione Archeologica Volontariato Medio Valdarno si terrà, col patrocinio del Comune di Empoli, dal 9 febbraio al 10 marzo nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, via dei Neri, a Empoli. Presidente dell'Associazione è Leonardo Giovanni Terreni,

UNA MOSTRA DI GRIGÓ



Paolo Grigó è nato a Cascina dove si è diplomato all'Istituto Statale D'Arte; ha proseguito gli studi frequentando corsi d'incisioni a Santa Croce Sull'Arno con il maestro Romano Masoni; con il padre scultore ha sempre collaborato per apprendere le tecniche di tale disciplina. Ha frequentato, per la tecnica del Monotipo, lo studio del pittore monotipista fiorentino Gipi. La sua attività artistica inizia nel 1971, partecipando a mostre collettive, rassegne nazionali e internazionali. Dagli esordi degli anni 70 del Novecento fino alle ultime testimonianze ovvero le strutture architettoniche "Porta del dialogo e dei diritti umani" e "Porta della cultura e del sapere" realizzate, per il Comune di Calcinaia, "la porta della Santa Famiglia" al Duomo di Cascina, Passagen de Luas in Portogallo, Percorso Solidarietà Pubblica Assistenza Fornacette, si evince come la riflessione dell'artista si orienti verso i grandi temi di attualità: la pace, la democrazia, l'integrazione tra le culture. Il percorso artistico di Grigó si lega sia agli eventi socio-politici che alla problematizzazione del ruolo della



cultura e dell'intellettuale nel progresso della società civile. Le sue opere sono conosciute in ambito internazionale, mentre una sua tela è esposta al Museo d'Arte Contemporanea "Young Museum" Revere (MN). Dopo la recente mostra sulle Icone consacrate a Palazzo Medici Riccardi, ora lo si può seguire a Pontedera presso la Galleria Il Germoglio.

ASSOCIAZIONE EMPOLI JAZZ

L'Associazione Empoli Jazz è nata da quattro anni. Lo scopo principale è la divulgazione della musica di qualità dal vivo, in particolare la musica jazz, sconfinando talvolta anche nel jazz blues e jazz rock. In questi anni ha organizzato numerose rassegne, festivals, workshop, guide all'ascolto del jazz, seminari, clinics e mostre, in Toscana ed in particolare nell'Empolese Valdelsa.

Oltre 15000 spettatori in totale, 250 serate, 300 concerti, decine di improvvisazioni pittoriche dal vivo, hanno dato vita ad altrettante opere, esposte a rotazione in una mostra presso l'Evolution Jazz Cafè in Piazza Ristori 18 a Empoli. L'Empoli Jazz Festival in estate è arrivato alla III edizione, mentre è in corso la IV edizione di Empoli Jazz Winter. Quasi 1000 i musicisti nazionali e internazionali intervenuti, tra concerti e Jam Session, presentazioni cd in anteprima, progetti speciali e produzioni; anche vere leggende internazionali del jazz come: William Parker, Dave Burrell, Lew Tabackin, Dave Schnitter, Sabir Mateen, Rosario

Giuliani, Roberto Gatto, Flavio Boltro, Daniele Scannapieco, Giovanni Amato, Pippo Matino, Dario Cecchini, Mauro Grossi, Lello Pareti, Francesco Bearzatti, Marco Tamburini, Franco Santarnecchi, Francesco Berazatti, Mauro Ottolini, Max Ionata, Pippo Guarnera. Un numeroso pubblico ha seguito le guide all'ascolto e i Workshop, oltre le Jam Session, come molti sono gli iscritti alla mailing list di Empoli Jazz, per essere aggiornati delle iniziative ed oltre 5000 gli amici su facebook e twitter e altrettanto numerosi gli articoli, recensioni e servizi radiotelevisivi dei principali quotidiani locali cartacei ed online. Simpaticissimo anche il miniconcerto organizzato con Piero Angela, in occasione della presentazione di un suo libro al Teatro la Perla di Empoli.

La scelta autonoma e coraggiosa di questi quattro anni è stata premiata dal pubblico, e colma un deficit di musica dal vivo di qualità nel nostro comprensorio. L'attività di Empoli Jazz, infatti, è patrocinata dai comuni di Empoli e Vinci, e dai rispettivi Assessorati alla Cultura.

Il 30 Aprile 2012 è stato festeggiato ad Empoli il primo International Jazz Day, patrocinato dall'Unesco; l'appuntamento è ora per il prossimo 30 Aprile 2013, seconda edizione. Prossimi concerti di Empoli Jazz Winter IV Edizione, presso l'Evolution Jazz Cafè in piazza Ristori, 18 Empoli dopo quello del 26 gennaio 2013 ore 21,30 con Federico Bertelli New Jazz 4et, sabato 2 febbraio alle ore 21.30 si è svolto l'evento speciale per la presentazione del nuovo disco: "LOVEandGROOVE" del BASSVOICE PROJECT, il duo di Pippo Matino, considerato dalla critica fra i migliori bassisti elettrici europei, e Silvia Barba, con i suoni e i ritmi in un dialogo tra pari.

PROTOCOLLO DE “ IL SEGNO DI EMPOLI ”

Il Notiziario è l'organo ufficiale d'informazione della Associazione Pro Empoli, per attuare i seguenti obiettivi:

1. Essere rappresentativo dell'identità della Associazione;
2. Diffondere la conoscenza delle sue attività;
3. Conoscere sempre meglio le realtà culturali, storiche e territoriali della zona nella quale agisce;
4. Costituire uno strumento di visibilità presso le Istituzioni e gli Enti locali, dei quali la Pro Empoli può diventare soggetto interlocutorio e propositivo.

Il Comitato di Redazione ha definito la veste grafica e l'utilizzazione degli spazi. La copertina e l'impaginazione degli articoli, vogliono costituire elementi utili a suscitare l'interesse e la curiosità degli associati, nonché dei soggetti estranei all'Associazione.

Il Notiziario è strutturato in sei settori:

1° settore:

Comunicazioni dell'associazione

Articoli dedicati alle **comunicazioni dell'associazione** (Editoriale della Direttrice Responsabile, della Presidente o vicepresidente della Pro Empoli, attività e/o programmi dell'associazione).

2° settore:

Ricerche e studi

Articoli sulle più significative **ricerche e studi** del territorio, sulla sua storia, il suo passato, i suoi protagonisti.

3° settore:

Arte in mostra:

Articoli sulle mostre di pittura, scultura, **arte** in generale che si sono tenute o si organizzano sul territorio.

4° settore:

Il Piacere di leggere:

Articoli sui **libri** pubblicati da scrittori del territorio o riguardanti la nostra zona.

Gli articoli (max. 9000 battute) dovranno essere inviati, **entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre**, all'indirizzo di posta elettronica di riferimento:

Rossana Ragonieri, r.ragonieri@virgilio.it

Le eventuali foto dovranno essere inviate esclusivamente all'indirizzo di cui sopra oppure alla casa editrice Grafiche Zanini all'indirizzo e-mail: info@grafichezanini.it, con la specifica dell'evento, del monumento, delle persone eventualmente fotografate e l'indicazione che sono foto per il Segno di Empoli.

Il Comitato di Redazione

Le foto nel cassetto



1964 - La classe V sez. A dell'Istituto Tecnico Commerciale "E. Fermi".



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA